Notizie

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI CARPI

Numero 5 - Anno 34
Direttore responsabile Bruno Fasani

Domenica 10 febbraio 2019

~~€ 2,00~~
COPIA OMAGGIO

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 1 - CN/MO

Editoriale

Vita

Ho avuto modo di parlare e di interessarmi, in occasione della giornata della vita, che si è celebrata domenica scorsa, alle attività dei Centri di Aiuto alla vita e, pur avendo sentore di una situazione drammatica, non immaginavo di scoprire dati sconvolgenti.

Nel 2017 (dati del Ministero della Sanità) il cimitero dei bambini abortiti conta 80.733 piccole croci. Numeri in ribasso rispetto agli anni precedenti (quando raggiungemmo picchi a sei cifre), ha sottolineato con soddisfazione il Ministro Giulia Grillo nel report annuale sull'attuazione della legge 194. Sennonché risulta che la stesse legge 194 parlasse dell'aborto non come di un "diritto individuale" di larga disposizione, bensì come di un doloroso compromesso, da tollerare (depenalizzandolo) nel caso in cui il diritto del bambino a vivere entrasse in rotta di collisione con la salute della madre: ora, occorre un bel po' di fantasia per immaginare che quelle 80.733 situazioni siano state tutte casi di "aborto terapeutico", ossia di grave pericolo per la vita o per la salute di una mamma. Purtroppo, quando si valuta l'applicazione pratica della legge 194, non si dice mai di questo evidente stravolgimento attuativo della legge stessa.

In più c'è un altro dato sottaciuto: le 339.648 confezioni vendute di ©Norlevo (la "pillola del giorno dopo") e le 224.432 confezioni di ©EllaOne (la "pillola dei cinque giorni dopo"), che, messe insieme, fanno nel 2017 grossomodo mezzo milione di aborti "criptati". Cioè "nascosti" dietro la cortina fumogena linguistica della "contraccezione d'emergenza" (in realtà si tratta di aborti chimici). Questi numeri però non scuotono ormai più alcuno, e scorrono via come se uno strato di grasso avesse ormai definitivamente impermeabilizzato la coscienza comune. Anzi, servono a dire che "la legge funziona". L'assuefazione alla matematica della morte ha ormai completamente narcotizzato le nostre coscienze.

C'è poi un altro silenzio assordante che occorre in qualche modo rompere. Riguarda l'operato di coloro che – nella stragrande maggioranza volontari – in questi quarant'anni hanno "salvato dalle acque" del Faraone (Sua Maestà l'Individuo) oltre 200.000 bambini, in viaggio non verso la vita (vivi lo erano già) ma verso la nascita; e la cui fioritura, nel giardino del mondo, sarebbe stata viceversa raggelata ed estirpata anzitempo (non è un'immagine: è precisamente l'azione dei due composti chimici usati per provocare l'aborto, dove l'uno avvelena, l'altro provoca l'espulsione dal corpo materno). Un piccolo esercito di samaritani che, nel disimpegno pressoché assoluto delle istituzioni pubbliche, si sono presi sul groppone l'attuazione di quella parte della legge 194 che parla (nientemeno che all'art. 1) di "tutela sociale della maternità": cioè dell'auspicio, da parte della Repubblica Italiana, che i bambini nascano, anziché no. Ogni figlio nato grazie all'impegno dei "Centri Aiuto alla Vita" è una quercia piantata nel giardino della vita. E ogni volontario che ce la mette tutta, pagando di tasca propria energie e tempo, meriterebbe almeno una pianticella fra i "Giusti delle Nazioni", nel memoriale del Yad Vashem di Gerusalemme. Anche perché, con l'aria che tira, rischia di ritrovarsi da un momento all'altro annoverato fra i nemici della libertà individuale.

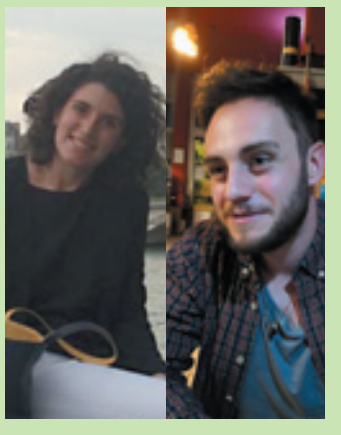
Rompiamo la cortina del silenzio, diamo voce al popolo della vita. Vita verso i figli che nascono, ma anche verso quei figli che chiedono solo di non morire: di fame o di guerra, di persecuzione o di sottosviluppo, nelle carceri libiche o su di una nave bloccata a due chilometri dalla costa europea. Sì, perché chiamare "carico umano" il contenuto della Sea Watch ha la stessa durezza linguistica di "feto abortito". E la "chiusura dei porti" parla lo stesso idioma della chiusura dei grembi.

Ermanno Caccia

Fedeltà alla promessa

Pagine 12-13

SOCIALE
Servizio civile in Caritas
Due testimonianze



pagina 3

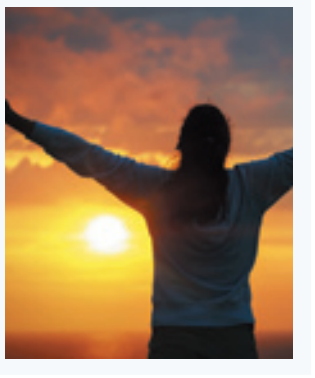
DIOCESI
Anniversario del Vescovo
e nuovi canonici

pagine 10-11

GIOVANI
Cittadini attivi
dell'Unione Europea

pagina 19

In
Rendere Grazie
pagine I-IV



Blumarine STORE
Blumarine e blugirl luxury outlet
Carpi, via Alessandro Manzoni 145Tel. 059 637590 - email: blumarine.store@blufin.it
Orari: Martedì pomeriggio 15.30-19.30 - Mercoledì-Sabato 9.30-13.00 / 15.30-19.30 - Domenica, Lunedì e Martedì mattina chiuso.

IN PUNTA DI SPILLO di Bruno Fasani

L'Italia che ci inorgoglisce dove nessuno è straniero

C'è un'Italia che non finirà mai sotto i riflettori, anche se sappiamo che è proprio questa Italia la linfa indispensabile che tiene in vita il Paese. Quella di tanta gente umile, che si rimbocca le maniche senza lamentarsi, recriminare, imbrogliare, passare davanti agli altri praticando uno sport molto diffuso, che è quello di fare fesso chi ti passa accanto. Per una volta noi ci proviamo a raccontarla questa Italia, che è un modo per dire grazie ai protagonisti, ma soprattutto per riprendere fiato, quando la tristezza della cronaca ci porterebbe a dire che non ci salveremo più dal degrado incombente.

La storia ci porta a Bernalda, provincia di Matera. Da tempo ci vive e lavora un ragazzo tunisino di 19 anni. Fa il bracciante agricolo, ma da qualche tempo è rimasto senza lavoro. Qualche giorno fa si presenta al locale comando dei carabinieri. Entra disperato, singhiozzando. Le sue lacrime sono sincere e motivate. La sorella lo ha appena informato che la mamma è morta improvvisamente per infarto. Lui vorrebbe rientrare al paese per vederla prima della sepoltura, ma il portafogli non consente divagazioni. Dentro ci sono dieci euro, tutto quello che ha per vivere. I carabinieri fanno le doverose verifiche. Vero che è un bravo ragazzo. Vero che è rimasto senza lavoro. Vero che la mamma è morta. Ed è davanti a tanta evidenza che prende il volo la quarta verità: quella del cuore dei carabinieri. I quali non ci pensano due volte a fare una colletta che lo aiuterà a raggiungere il luogo di destinazione. La storia, che forse dovremmo raccontare alle nuove generazioni, per distrarle un po' dalla violenza che subiscono quotidianamente dai media, sfata alcuni luoghi comuni e ci riconsegna qualche certezza.

Tra i primi, l'idea perversa che lo straniero sia solo fonte di rogne. Nei singhiozzi di questo ragazzo passa in realtà, come un fiume carsico, la ricchezza di umanità di ogni creatura. Fatta di speranza. Fatta di nostalgia. Per la propria terra, la propria casa. Per la carezza di una madre e un tavolo per stare con i propri cari, dove ridere insieme e raccontarsi la vita. Fatta di sentimenti, inumiditi di lacrime, quando il fallimento bussa alla porta e la solitudine ti chiude dentro ai tuoi insuccessi. Anche questo è lo straniero. Che non sarà mai il mio prossimo, se io non deciderò di diventare il suo, scrutando dietro le tende dei suoi occhi e del suo cuore.

Ma c'è un secondo luogo comune che si infrange, quello del cattivismo del "prima gli italiani", un virus che sembra aver infettato anche tanti cristiani nostrani. Si faccia avanti, mi scriva, mi contesti chi volesse arruolarsi in questa filosofia. Ci sono voluti i carabinieri a infrangere questo luogo comune. Tempo fa un comandante di stazione mi raccontò di un'anziana signora fermata perché trovata con una bottiglia di grappa non pagata. In lacrime raccontò del marito invalido e della magra pensione di cui disponevano, che non consentiva loro neppure una debolezza come la correzione del caffè. Fu il maresciallo a pagare di tasca propria. Il fatto mi colpì e lo raccontai al colonnello comandante. Senza preavviso andò a conoscere il carabiniere. Poi mi telefonò: «Non dobbiamo incentivare le debolezze della gente, ma oggi ho conosciuto il migliore carabiniere che ho alle mie dipendenze». Anche questa è l'Arma. Soprattutto questa.

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Uno studente della 5ªO del IIS Meucci presenta la sua esperienza da "giornalista" presso la redazione di Notizie

L'ultimo stage prima del diploma

Maria Vittoria Bussei, Virginia Panzani, Emanuele Saullo e Maria Silvia Cabri

Emanuele Saullo

Ero al quinto anno e frequentavo l'istituto Meucci. Anzi, lo frequento ancora, solo che quando si sta svolgendo l'alternanza scuola-lavoro, il tempo sembra fermarsi. Per un momento metti in pausa la tua vecchia vita e ne indossi momentaneamente una diversa. La tua routine cambia, se prima ti alzavi alle sette ora ti alzi alle otto. Se prima tornavi a casa alle 13 ora torni mezz'ora prima; se dopo pranzo "studiavi" adesso torni al lavoro. Cambiano anche altre abitudini, ad esempio si ha più voglia di uscire, anche perché in fondo si può rincasare più tardi e hai il venerdì sera libero. Detta così sembra di stare in "vacanza", e in parte è vero perché non devi più pensare alla verifica, all'interrogazione, ai compiti o alla maturità. In particolare è molto bello soprattutto perché per quasi tre settimane non pensi a quest'ultimo evento. Ma in realtà questo periodo di alternanza scuola-lavoro non è stato affatto una "vacanza", anzi ha richiesto molto impegno e concentrazione. Eseguire lo stage, presso la redazione di Notizie, il settimanale della Diocesi di Carpi, è stata davvero una grande esperienza. Ho provato a fare qualcosa che non era nelle mie "corde", come scrivere su un giornale, impostare un articolo, mettere titolo e occhiello, fare delle interviste. Da subito mi è stata data questa possibilità e mi dicono che lo ho fatto pure bene (non gli crederei troppo).

Difatti già dal primo numero sono finito subito in copertina, e immediatamente ho avuto la possibilità di scrivere ed imparare a fare articoli importanti. Si perché in queste tre settimane ho approfondito temi come il cyberbullismo, la memoria, l'associazionismo, lo sport, i progetti europei…

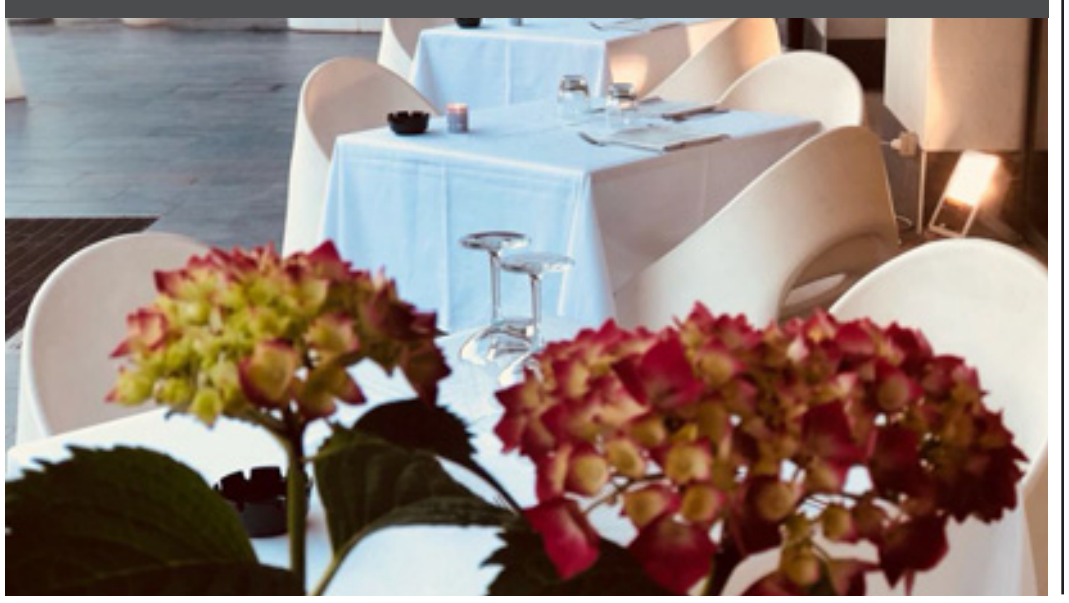
Ma da lunedì, giorno in cui sarà già chiuso questo numero del giornale, io sarò, purtroppo, con la testa sui libri a pensare all'economia aziendale, al diritto e alla letteratura del Novecento.

Questa mia parentesi sarà un felice ricordo che terrò sempre nel cuore e spero che magari, si trasformi in un punto di partenza.

Vorrei fare tanti ringraziamenti, ma dovrei prendere una pagina intera dedicata solo ad essi, perciò lo farò di persona. Posso solo dire che se non fosse stato grazie a queste persone, probabilmente non sarei riuscito ad eseguire al meglio questa esperienza.

momento ristorante

piazzale della stazione Carpi 41012 Modena tel. 0597134287
momentoristorante@gmail.com www.facebook.com/momentoristorante



COSTRUZIONI BOCCALETTI S.R.L.

- Progettazione, Costruzione e Ristrutturazione di Edifici
- Restauro di Manufatti Edilizi Sottoposti a Tutela
- Gestione Pratiche Edilizie e Sismiche
- Urbanizzazioni ed Opere in Terra
- Specialisti in Bioarchitettura, Bioedilizia e Risparmio Energetico

Certificazione di Qualità UNI EN ISO 9001:2008 Certificato n°50100011683

Attestazione S.O.A. per Lavori Pubblici n°13678/11/00 Categoria OG1 Classe III° bis Categoria OG3 Classe I°

Corso Gen. M. Fanti n°69 Carpi
Tel 059/686202
Fax 059/630763
E-mail info@costruzioniboccaletti.it
Website www.costruzioniboccaletti.it

SERVIZIO CIVILE CARITAS Tra lavoro e volontariato: l'importanza di un'esperienza formativa. Quattro ventenni operativi in vari enti del territorio

Giovani parte attiva della cittadinanza

Maria Silvia Cabri

Servizio civile: a metà tra lavoro e volontariato. Una sintesi che bene esprimere l'idea di quello che rappresenta il Servizio civile. Il programma ministeriale, infatti, può rivelarsi un ottimo primo trampolino di lancio per intraprendere una carriera nel terzo settore. Secondo un'indagine condotta in materia, la percentuale di occupazione, per i giovani che svolgono l'anno di Servizio civile, è maggiore rispetto a chi non partecipa al programma. In particolare, a un anno dal termine del Servizio, il tasso di chi trova lavoro è più alto del 12%, a due anni del 15%. Sul lungo termine, invece, la percentuale può toccare picchi del 75%.

L'esperienza alla Caritas diocesana

Dallo scorso 15 gennaio, per la durata di un anno, quattro giovani hanno iniziato il loro percorso di Servizio civile presso la Caritas diocesana: tre ragazze e un ragazzo. Stanno svolgendo la loro esperienza presso la cooperativa Il Mantello, l'associazione Effatà Onlus e l'Agape di Mamma Nina. Sono oltre dieci anni che la Caritas diocesana propone ai giovani, dai 18 ai 28 anni, la possibilità di svolgere il Servizio civile: 80 i ragazzi e le ragazze che in questi anni vi hanno preso parte, con importanti ricadute sul territorio, nonché per i giovani stessi.

"Si tratta di un volontariato 'retribuito' - raccontano i responsabili Caritas -. Ogni ragazzo prende 433,80 euro al mese per 30 ore settimanali. Inoltre l'operato integra anche crediti formativi per l'Università". "Si tratta di un'importante opportunità per affacciarsi sul mondo del lavoro e dell'associazionismo. E che può essere spesa come 'curriculum'".

Formazione di cittadini attivi

"Il nostro impegno è dare a questi giovani la possibilità di formarsi come cittadini attivi, consapevoli dei propri diritti e doveri". Dunque il Servizio civile ti forma come cittadino verso la tua città. Un aspetto infatti particolarmente curato è quello della formazione: nei primi sei mesi i ragazzi svolgono 120 ore di formazione, che si articola in due parti, portate avanti in contemporanea: una "specifica", della durata di 3 mesi, che si svolge presso l'ente dove i giovani prestano il Servizio e una "generale", per tutti i sei mesi, in cui viene spiegato ai ragazzi cosa è il Servizio civile, e sono trattate varie tematiche sociali e civili, dalla violenza al volontariato, il terzo settore, il razzismo, da Odoardo Focherini e al Monumento Museo al Deportato.

"In passato abbiamo avuto anche un ragazzo della comunità dei Sinti di Carpi nonché giovani mussulmane: è conforme al nostro spirito 'accogliere' ogni giovane, realizzando un rapporto di confronto, interculturale e interreligioso".

Diffondere la conoscenza del Servizio

Il Servizio civile in Caritas offre un'importante opportunità di crescita per i giovani che possono mettersi a servizio della propria comunità. "Purtroppo, però, negli ultimi tempi abbiamo constatato che il nostro Servizio civile è poco conosciuto. Quest'anno, su 10 posti disponibili erano stati selezionati 6 giovani, che poi sono risultati 4 alla fine. E' un vero peccato, perché il 'Servizio civile universale' rappresenta davvero una grande occasione, un ottimo punto di partenza per i giovani lanciati verso il futuro". In un anno questi ragazzi e ragazze possono infatti imparare molte cose, ma soprattutto possono confrontarsi direttamente con il mondo del non profit, acquisendo competenze tecniche e sociali. In sostanza capiranno che, fuori dalle aule delle Università e dei Master, c'è un mondo pratico che li attende e che consentirà loro di ampliare gli orizzonti a implementare le loro competenze anche in ambiti che non avevano approfondito prima. Senza mai dimenticare il cuore dell'iniziativa: aiutare gli altri.

Altro capitolo: il lavoro

"Impattarsi con il mondo del lavoro è un ulteriore fattore di crescita: lavorare non è solo imparare cose nuove e mettere in pratica le proprie competenze. Significa anche confrontarsi con impegni, orari e responsabilità". Senza dimenticare lo spazio lasciato alle relazioni umane: "Vi troverete a passare un anno della vostra vita con persone nuove e vostri coetanei. Sfruttatelo per aumentare la vostra rete, non solo dal punto di vista professionale. Sarà una esperienza bellissima".

Caritas italiana: alcuni dati

Prosegue l'impegno di Caritas italiana in progetti di servizio civile. Dal 1977, con i primi due obiettori di coscienza in seguito alla convenzione con il Ministero della Difesa, sono stati quasi 100.000 i giovani obiettori in servizio civile nelle Caritas diocesane, cui si aggiungono dal 2001 oltre 10.000 ragazzi e ragazze del nuovo servizio civile nazionale.

In questo solco si inseriscono i nuovi 1.194 volontari, di cui 748 donne (quasi il 63%) e 446 uomini, che da oggi sono coinvolti per 12 mesi in 195 progetti presso 588 sedi.

Di questi 190 progetti sono in Italia: 164 sono nel settore assistenza, in favore di adulti in disagio, minori, anziani, immigrati e profughi, 26 nel settore educazione e promozione culturale.

I 5 progetti all'estero invece vedono impegnati 30 giovani in Libano, Filippine, Indonesia, Sri Lanka, Thailandia, Gibuti, Senegal, Sierra Leone, Kenya, Etiopia, Rwanda, Nicaragua e Moldavia.

Complessivamente sono anche attivati 643 operatori locali di progetto in funzione di tutor per i giovani che iniziano la loro esperienza di servizio in Caritas.

"Nel dare il benvenuto ai tanti giovani che hanno scelto il servizio civile in Caritas – sottolinea don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana – auguro loro di fare un'esperienza arricchente, sul piano personale e comunitario. Le Caritas li accompagneranno in questo percorso di cittadinanza attiva per la costruzione del bene comune lungo le coordinate da sempre fondamentali per noi: la formazione della persona, la scelta preferenziale per i poveri e gli emarginati, l'attenzione alle situazioni locali e a quelle dei paesi segnati da guerre e povertà".

Serena Galli

Dario Rossi

TESTIMONIANZE

Serena e Dario: due ragazzi in Servizio

Dario Rossi, laureando in Scienze dell'educazione, ha scelto il Mantello per il servizio civile in Caritas.

Cosa ti ha spinto a iniziare il servizio civile?

Già da qualche anno faccio l'educatore, nello specifico l'educatore di strada. Quest'anno poi ho deciso di voler aiutare gli altri in modo diverso, e ho scelto di farlo attraverso i servizi sociali.

Perché hai scelto il Mantello come associazione nella quale prestare servizio?

Perché essa si fonda su una tematica molto interessante per il momento storico in cui viviamo oggi; ti permette infatti di entrare in contatto con altre culture anche molto diverse dalla nostra.

Il Mantello si occupa di numerosi progetti come l'Housing sociale, che ha offerto aiuto alle famiglie colpite dal sisma del 2012, o Mare Nostrum. Attualmente ci occupiamo di dodici ragazzi richiedenti asilo, attraverso attività di alfabetizzazione, interculturali e di pulizia parchi.

Sono pochi i giovani che intraprendono il servizio civile alla Caritas: come mai?

Faccio una premessa: il servizio in Caritas è un'esperienza unica. Conosco la Caritas di Carpi da tanto, e il modo che ha di prendersi cura delle persone e delle varie attività che realizza è favoloso. Detto questo, reputo sia molto comune tra i giovani dire di 'non avere tempo'. Ma il tempo speso per gli altri non è mai tempo perso, ma anzi ti gratifica. I ragazzi di oggi faticano a comprendere cosa significa donare, tutti sono già impegnati da situazioni personali, l'ego è troppo e si fa fatica a dedicarsi agli altri. Un modo per avvicinare più persone potrebbe essere quello di fare interventi di sensibilizzazione nelle scuole riguardo il servizio civile, il volontariato o altre attività di servizio alla cittadinanza.

Maria Vittoria Bussei

Serena Galli, studentessa di Scienze dell'educazione, svolge all'Eden il servizio civile della Caritas.

Cosa ti ha spinto a scegliere proprio l'Effatà?

Ho deciso di iniziare il servizio civile all'Effatà poiché frequento l'Eden da quando avevo 15 anni. Ho già avuto modo di collaborare con gli educatori, visto che faccio parte dell'Acr, ma volevo capire come sarebbe stato essere uno di loro, anche sotto un profilo lavorativo, visto che comunque mi piace stare con i ragazzi.

Cosa ti ha spinto ad iniziare il servizio civile?

Devo fare un tirocinio di 360 ore per l'università. Inizialmente avevo pensato di dividerle in 180 più 180, poi ho ricevuto una proposta per convertire queste ore in servizio civile. La scelta è ricaduta proprio su Effatà perché comunque è un progetto che mi dava di più in termini di opportunità di crescita anche grazie alle molte ore di formazione.

Di cosi ti occupi precisamente?

Nel Chiostro svolgo attività ludico-ricreative con i ragazzi, come le partite di basket, di calcetto ed i vari tornei. Oppure semplicemente molti ragazzi vengo giusto per fare due chiacchiere. D'inverno l'oratorio Eden è anche un posto caldo e riparato, dove i ragazzi vanno a giocare a biliardino.

Secondo te perché sono pochi i giovani che intraprendono il servizio civile nella Caritas?

Molti giovani sono più interessati a svolgere il servizio civile in Comune per questione lavorative, perché c'è un contratto lavorativo diverso e si hanno successivamente più sbocchi occupazionali. A questo bisogna aggiungere che la Caritas non è molto conosciuta tra i giovani, se non per chi frequenta le parrocchie. Sarebbe opportuno farla conoscere di più, a partire dalle scuole.

Emanuele Saullo

DAL 1907

CANTINA DI
S. CROCE

Historia Hominum et eorum terrae

Dalla nostra terra, alla Tua tavola.

ASPETTANDO LA LUNA

Sabato 16 febbraio la Cantina di Santa Croce Vi invita tutti dalle 9.00 alle 13.00 alla degustazione dei vini nuovi in damigiana.

Per l'occasione saranno offerti gnocco e prodotti tipici e a tutti i clienti in omaggio una bottiglia di "Lambrusco Salamino di Santa Croce D.O.P.", Medaglia d'oro al Concorso Mondiale di Bruxelles.

CANTINA DI S. CROCE Soc. Agr. Coop.
(a soli 300 mt. dal casello autostradale di Carpi)
Tel. 059.664.007 - www.cantinasantacroce.it -

SCUOLA

Al cinema Corso gli alunni hanno visionato "Sulla mia pelle" film in ricordo del compianto Stefano Cucchi. A seguire un dibattito

Meucci: mai più abuso di potere in divisa

Emanuele Saullo

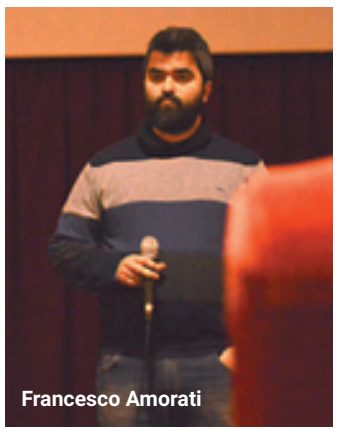
Lo scorso martedì 29 gennaio gli studenti dell'istituto superiore Meucci di Carpi, si sono riuniti al cinema Corso per l'assemblea di Istituto ed hanno assistito alla proiezione del film "Sulla mia pelle", in onore di Stefano Cucchi, il giovane romano arrestato per spaccio e detenzione di marijuana, e morto il 22 ottobre 2009 durante la custodia cautelare, dopo le numerose violenze perpetrate dai carabinieri in caserma.

L'idea è nata dai rappresentanti d'istituto i quali, avendo ottenuto un parere favorevole dalla presidenza, hanno organizzato autonomamente l'assemblea. L'incontro si è articolato in due fasi: la prima ha compreso la visione del filmato, seguita da un piccolo dibattito moderato dal docente di religione dell'istituto Francesco Amorati. Nella seconda parte, gli alunni, una volta tornati in aula, hanno continuato a discutere sull'argomento grazie a dei file preparati per l'occasione, tra cui un quiz sulla pena di morte e due video presi da YouTube. Infine, con l'aiuto del docente di diritto Luigi Agasucci, hanno affrontato anche l'evoluzione della tortura negli anni.

"L'assemblea è andata nel migliore dei modi - hanno riferito i quattro rappresentanti d'istituto -. Nessuno se lo aspettava dato che in passato ci era stato concesso ben poco ma quest'anno è stato diverso: il preside Luigi Vaccari è stato fin da subito disposto ad ascoltare e accogliere le nostre proposte e con il suo appoggio è stato tutto molto più semplice!".

"Noi rappresentanti - hanno proseguito i ragazzi - per la prima assemblea d'istituto di quest'anno abbiamo scelto di affrontare un tema molto forte: l'abuso di potere in divisa, un argomento molto rischioso da sottoporre sia al triennio che al biennio. Tuttavia abbiamo voluto rischiare poiché, secondo il nostro punto di vista, la nostra scuola, dalla prima alla quinta superiore, si è manifestata in gran parte matura ed pronta ad affrontare certi tipi di temi".

"Abbiamo scelto questo film - hanno spiegato i rappresentanti - per far capire a tutti i nostri compagni come l'indifferenza abbia ucciso Stefano Cucchi, e quindi trasmettere emozioni come la rabbia, la tristezza, l'agonia, la solitudine e la sofferenza del protagonista e dei propri familiari". "Purtroppo di casi come quello di Cucchi ce ne sono tanti; è proprio questo che fa arrabbiare e speriamo di aver trasmesso alla nostra scuola tanta voglia di cambiare le cose.



Francesco Amorati

Crediamo che il messaggio possa essere arrivato soprattutto attraverso il film.

In molti, professori compresi, ci hanno riferito di aver riflettuto sul tema anche per il resto della giornata".

Gli studenti hanno partecipato in massa. Sui social, in particolare su Instagram, i ragazzi hanno recensito positivamente l'evento che si è svolto.

Intervista a Francesco Amorati, insegnante di religione

Com'è andato secondo lei il dibattito? Gli studenti hanno recepito il messaggio?

Penso che abbiano capito il senso dell'incontro e compreso che non si può essere indifferenti agli esseri umani. Gli alunni si sono sentiti molto vicini e legati a queste storie, perché hanno visto un ragazzo giovane vivere un tipo di esperienza non così lontana da quello che a volte si rischia alla loro età. Come in tutto ciò che concerne la vita scolastica, si dà ai giovani la possibilità di riflettere su un argomento, senza ovviamente sapere con che tempistica e con quale importanza questa tematica verrà affrontata da loro. Ciò fa parte della realtà educativa dell'insegnamento.

Crede che questo tema sia sottovalutato dalla società?

Il tema fondamentale che è stato affrontato dall'assemblea di istituto è stato la dignità dell'essere umano. Non si può mettere in secondo ordine. Ritengo infatti che l'uomo rispettato nella sua dignità di persona umana sia poi difeso anche nella sua capacità di mettere in atto i suoi diritti e doveri nella vita sociale. Come difendere la dignità dell'essere umano è un argomento estremamente importante per la società moderna.

Quanto sono importanti questi tipi di assemblee per i ragazzi e per i professori?

C'è bisogno di credere nella scuola, nell'educazione e nel fatto che le giovani generazioni possano portare un contributo di speranza, di responsabilità e di idee. Questa cosa parte della scuola. E' importante, in ogni singolo punto e in ogni singolo aspetto, il fatto di trovarsi, di guardarsi in faccia, avere una visione e vedere come i ragazzi reagiscono e fronte a degli argomenti del genere. Questo è un valore fondamentale sia per gli alunni sia per i professori.

MIRANDOLA

Incontro del Lions Club Mirandola con l'economista Stefano Zamagni

Sfide della quarta rivoluzione industriale

Stefano Zamagni e Nunzio Borelli

L'illustre economista Stefano Zamagni è stato relatore di una magistrale conferenza sul tema "Le sfide della IVa rivoluzione industriale", tenutasi a Medolla e organizzata dal Lions Club Mirandola, guidato dal presidente Nunzio Borelli, che, nell'occasione, ha fatto dono alla scuola materna paritaria Benassi di un contributo per la realizzazione della nuova pavimentazione esterna permeabile ed ecologica.

La conferenza è partita con la constatazione che ci troviamo in una fase storica straordinaria, nel pieno della IVa rivoluzione industriale, caratterizzata dalla convergenza delle nuove tecnologie. Così, ad esempio, i robot, concepiti come macchine capaci di sostituire l'uomo nei lavori più pesanti e ripetitivi, ora, con l'integrazione dell'intelligenza artificiale, sono in grado di apprendere e di decidere quali azioni compiere.

Le conseguenze di tale sviluppo disorientano in primis per gli effetti sul lavoro. Infatti, la robotizzazione spinta riduce sempre più l'impiego dell'uomo nelle attività produttive. Ci sono dibattiti a non finire. Da una parte, i tecno-pessimisti, per i quali non ci sarà lavoro per tutti e di conseguenza bisognerà arrivare a forme di assistenzialismo. Dall'altra, i tecno-ottimisti, per i quali, invece, non verrà a mancare il lavoro per tutti, perché nasceranno nuove professioni, ora neppure immaginabili. La prima grande sfida della IVa rivoluzione industriale è proprio quella del lavoro. La si potrà vincere solo se il sistema scolastico-universitario saprà integrare la scuola con il mondo del lavoro.

Per quanto riguarda la socialità, sembra paradossale, ma i giovani, ad esempio, hanno sempre più contatti, ma sempre meno relazioni con gli altri, il chè li rende tristi. In conseguenza di tale disagio, nasce in loro l'individualismo libertario che li porta ad un isolamento crescente, con gravi conseguenze anche sul piano educativo. Ecco quindi la necessità di mettere in campo percorsi educativi nuovi, nei quali anche la figura tradizionale dell'educatore venga posta in discussione per trovare il modo di risolvere le storture dovute alle nuove tecnologie sul piano sociale.

Infine, la terza e ultima sfida: quella etica. Di fronte all'affermarsi di un transumanesimo che prevede, già dal 2035, la possibilità di realizzare macchine capaci di andare oltre l'umano, l'Europa si è molto sorprendentemente e rapidamente mossa, definendo un codice etico che pone limiti all'impiego dell'intelligenza artificiale, in modo che essa sia applicata senza ledere la dignità e la libertà delle persone.

La conferenza del professor Zamagni ha tracciato, quindi, un quadro ricco di luci ed ombre, ma, a suo parere, con largo spazio per l'ottimismo. Nonostante le molte inadeguatezze strutturali ed economiche del nostro paese, alla fine, secondo lui, sapremo vincere anche questa battaglia. L'incontro si è concluso ricordando la significativa frase, piena di speranza, del poeta indiano Tagore: "Non piangere quando tramonta il sole, le lacrime ti impedirebbero di vedere le stelle". E' la stessa, adottata come motto annuale, anche dal Lions Club Mirandola.

Not

SOCIALE

Il Csi di Modena rinnova il progetto di educazione motoria che comprende più di 90 studenti disabili

Sport Anch'io quando il movimento è per tutti!

Emanuele Saullo

I promotori dell'iniziativa

Anche Carpi è coinvolta in #SportAnchio - Disabili e Sport, promosso dal Csi di Modena. Dal 2006 ad oggi sono oltre 2500 gli studenti disabili delle scuole medie inferiori e superiori che grazie al progetto di educazione motoria hanno potuto fare sport insieme ai propri compagni di classe durante l'ora di educazione fisica. Nell'anno scolastico in corso l'iniziativa coinvolge 12 istituti a Modena e provincia, di cui ben 7 nel Comune di Carpi, 3 in quello di Modena, e 2 a Formigine, per un totale di 90 studenti disabili che grazie all'aiuto dei compagni di classe, 250 studenti normodotati, partecipano all'ora di educazione fisica. Lo scopo è contribuire in maniera determinante al benessere psicofisico della persona disabile, e appunto far partecipare i ragazzi con fragilità a iniziative che altrimenti sarebbero impossibilitati a fare. Le attività praticate dagli studenti sono studiate ed attivate da personale specializzato messo a disposizione dal Csi Modena: 7 esperti in attività motoria adattata, che lavorano fianco a fianco con 7 insegnanti di sostegno, 12 insegnanti di educazione fisica e 16 educatori.

Fondamentale, al fine della realizzazione del progetto, è la cooperazione con il mondo della scuola. "Senza il Csi noi docenti non saremmo in grado di svolgere queste attività - afferma Roberta Bianchi, insegnante di sostegno al Meucci e referente del progetto anche per gli altri istituti superiori di Carpi -. Esprimo grande approvazione anche a nome degli altri insegnanti". Nello specifico, su Carpi, le scuole superiori tra primo e secondo grado che hanno aderito a "Sport Anch'io" sono le medie Fassi, Margherita Hack, Pio e Focherini e le superiori Meucci, Da Vinci e Fanti. "Sport Anch'io - spiega la responsabile di progetto Csi Modena Paola D'Elia - è motivo di orgoglio per il Comitato. Nato nel 2006 con il nome di 'Disabili e Sport', negli anni si è evoluto per rispondere alle esigenze di un territorio sempre più attento al tema della disabilità e, più in generale, del disagio sociale". Il progetto Csi nasce dall'idea che l'attività motoria e sportiva possa contribuire in maniera determinante al benessere psicofisico della persona disabile. Il mondo della scuola e quello dello sport cooperano per favorire strategie educative comuni che valorizzano il piacere del movimento e dello star bene insieme. L'azione educativa rivolta all'alunno disabile è indirizzata alla totalità della persona, non limitando l'intervento alla sfera cognitiva, ma valorizzando altre funzioni, come quella emotiva, quella socio-relazionale e, naturalmente, quella motoria, le quali inevitabilmente interagiscono con la funzione intellettiva.

"Ringraziamo il Csi per averci proposto questo progetto - spiega l'assessore alle Politiche scolastiche Stefania Gasparini -. Come amministrazione ci abbiamo creduto da subito e per questo abbiamo messo a disposizione risorse economiche, 3500 euro, al fine di ampliare il novero dei beneficiari. Allargare la platea è infatti fondamentale per poter permettere a tutti i bambini e i ragazzi interessati di partecipare. Questo progetto incarna quello che noi intendiamo per 'Integrazione', un'iniziativa infatti che non nasce solo per i bambini in difficoltà ma che coinvolge tutta la classe".

Estensione all'ambito extrascolastico

Tra le novità che il progetto introduce quest'anno vi è l'estensione dell'offerta anche all'ambito extrascolastico, con il coinvolgimento delle società sportive dilettantistiche del territorio. Inoltre, è stato lanciato il primo corso gratuito Csi per diventare "Operatori Sportivi per la disabilità fisica ed intellettiva" in collaborazione con Alecrim Sport, un percorso di 24 ore che si snoda tra parte teorica e pratica e che vuole trasmettere competenze tecniche di base a taglio motorio per approcciarsi al mondo della disabilità.

"Sport Anch'io - prosegue Paola D'Elia - vuole estendere l'offerta al tempo libero, per la capacità dello sport di essere strumento di connessione tra il mondo della scuola e le attività extrascolastiche. Grazie alla conoscenza del territorio, alla collaborazione tra i due comitati provinciali del Centro Sportivo Italiano, Modena e Carpi, e al supporto degli assessorati agli Sport e all'Istruzione dei Comuni coinvolti, gli studenti che partecipano al progetto hanno quindi la possibilità di proseguire il percorso sportivo intrapreso durante le ore scolastiche e implementare competenze e passione nelle società sportive dilettantistiche del territorio modenese".

Finanziare il progetto

In linea con l'attivazione del progetto anche all'ambito extrascolastico, il Comitato di Modena vuole attivare una piccola raccolta fondi per raccogliere 2000 euro: attraverso questa cifra è possibile sostenere spese quali l'acquisto di 5 kit con materiale sportivo psicomotorio (palle, coni, corde, bastoni, teli elastici…), 5 cicli di interventi scolastici (con una media di 10 incontri a ciclo) che coinvolgono un operatore sportivo (laureato in Scienze Motorie, in grado di realizzare in classe un'attività sportiva adattata per un gruppo di studenti disabili affiancati da un compagno di classe normodotato) e un tutor presso la società sportiva, considerando sei mesi di attività, vale a dire un operatore qualificato in ambito educativo o motorio che supporti il/la ragazzo/a disabile all'interno di una società sportiva, nello svolgimento delle attività tradizionali. "Se #Sportanchio - Disabili e Sport - conclude la responsabile di progetto Csi Modena - oggi non è ancora attivo in tutte le scuole di Modena e provincia, è perché non ci sono abbastanza fondi. Un anno di progetto vale infatti, in termini economici, oltre 30mila euro. Se a questo dato numerico si associa anche il costo dei materiali da utilizzare durante la realizzazione delle attività sportive, studiate da personale qualificato e in relazione alle capacità del singolo studente, la cifra è destinata a salire ancora".

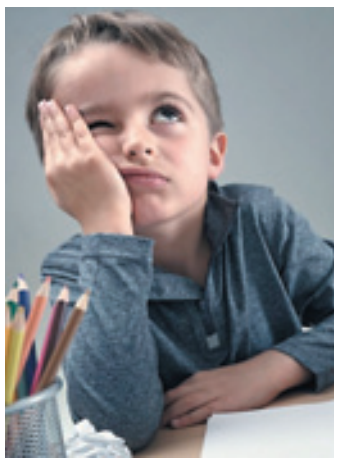
L'ANGOLO DELLA PSICOLOGIA

La rubrica sull'educazione e sul rapporto tra genitori e figli a cura del dottor Danilo Littarru

La scuola è il luogo più bello ma trattato nel peggior modo

Gentile Dr. Littarru, leggo volentieri la sua rubrica e la ritengo utile per chi, come me, deve confrontarsi quotidianamente con due figli adolescenti. Io e mio marito viviamo "letteralmente" una battaglia quotidiana per la scuola. Risultati scadenti, giudizio degli insegnanti taglienti e a volta azzardati. Ma il problema sono i ragazzi o la scuola che deve cambiare definitivamente pelle?

Renata P.



Danilo Littarru

Carissima lettrice, la domanda che mi pone richiede una riflessione approfondita e critica, e merita una risposta articolata e scevra dai tanti luoghi comuni che spesso si avvallano quando si parla di scuola e di insegnanti. Il rischio di ricadere nel passato è forte, ma non è funzionale nell'economia di un discorso che si sforza di trovare il focus sui problemi contingenti che vive la scuola oggi. La rottura di un patto generazionale che ha visto per decenni una collaborazione forte e proficua con la famiglia, dove i ruoli, chiari e delineati, erano funzionanti e funzionali alla crescita del ragazzo, ha portato ad una situazione di grande smarrimento. Oggi, venendo a mancare quest'alleanza, si è persa la bussola educativa, e si è attivata una dinamica del rimpallo con un continuo addossarsi responsabilità e fallimenti. Da una parte si rimarca l'assenza della famiglia, o il narcisismo di una tipologia di genitori, sempre più diffusa, dall'altro le mancanze e i disastri degli insegnanti e del sistema scuola. Capita spesso che quando un insegnante prende un provvedimento o valuta negativamente un allievo, mobilita prima ancora del ragazzo stesso, la reazione "scomposta" della famiglia che si erige a "sindacalista del figlio", a volte difendendo l'indifendibile, e senza rendersi conto che la crescita e la maturazione passa anche attraverso il fallimento. Il fallimento non è solo insuccesso, sconfitta, ma vive anche il paradosso del suo rovescio. Così concepito, il fallimento è una salubre zoppia dell'efficienza della prestazione, e in questo senso, anche gli insegnanti dovrebbero ricordarsi che la giovinezza è il tempo del fallimento o, meglio, è il tempo e il luogo dove il fallimento dovrebbe essere consentito, capito, accettato e convertito. La via autentica della formazione è la via del fallimento. La formazione stessa, è quel tempo che esige il tempo del fallimento, dell'errore, della sconfitta, del dubbio. Chi non si è mai perduto non sa cosa significhi ritrovarsi, e se è vero che i giovani sanno smarrirsi facilmente, è altrettanto vero che hanno una forte capacità di sapersi ritrovare, se hanno accanto figure adulte capaci e carismatiche.

Purtroppo nella scuola si è radicata la logica della prestazione, di una competitività esasperata ed esasperante, dove chi ha meno gambe per correre viene tagliato fuori dalla gara. Ci si è intestarditi a mutuare ed importare dall'economia, la logica di produttività, si pensi al linguaggio tecnico di crediti, debiti, allontanandosi dal suo linguaggio umanistico originario. Gramsci lo definiva, cretinismo dell'economica: oggi nella scuola ciò che vale sono cifre, valutazioni, numeri, numeri e ancora numeri. Una macchina di carta mostruosa. Si sta rinunciando a formare l'uomo, a dargli un alfabeto emotivo, una scala sentimentale da cui attingere. Non è casuale che in Italia, circa quattrocento studenti l'anno si suicidano per difficoltà scolastiche. Forse non riusciamo più a sedurre con la cultura i nostri alunni, forse non siamo capaci di riaccendere in loro quel desiderio che li spinge ad un interesse e ad un coinvolgimento totalizzante della persona. Il desiderio, Wunsch, come Freud lo denominava, si discosta dal capriccio e dal fare ciò che si vuole, ma è da intendere nella sua portata massima, di voto e che richiama ad una vocazione. Il deside¬rio-vocazione è ciò che dà senso alla vita, ciò che accende il fuoco della conoscenza, ciò che dà unità e profondità alla vita. Allora il desiderio così concepito è una forza travolgente che apre e allarga l'orizzonte di senso della nostra vita. Massimo Recalcati, famoso psicoanalista lacaniano, sostiene fermamente che il nostro tempo sia connotato da una grande crisi del discorso educativo, dove la malattia princi¬pale è proprio l'eclisse del desiderio.

La scuola di oggi ha, purtroppo, la forza di spegnerlo questo desiderio, anzi ha la capacità di consumare anche gli insegnanti migliori, avvolgendoli in un grigiore che spegne desiderio e curiosità: mi chiedo come si possa insegnare per 40 anni lo stesso programma, seguendo i dettami del famigerato programma ministeriale a cui ci si deve attenere? La figura dell'insegnante ha la necessità di recuperare quel fascino culturale, e quel ruolo sociale che oggi è andato perduto, di riappropriarsi di quella dignità che gli compete per tornare ad essere colonna portante dell'organizzazione sociale e culturale.

Cara Renata, non farei una dicotomia insegnanti-alunni, sarebbe riduttiva per quanto ho cercato di argomentare fin qui. La scuola deve necessariamente riscoprire la sua vocazione formativa e deve farlo insieme alla famiglia, in una sinergia educativa finalizzata alla crescita del ragazzo, che resta l'attore principale della scena. Concludo con anneddoto. Qualche giorno fa un mio alunno, mentre mi parlava delle sue ferite scolastiche e del suo rapporto conflittuale con un insegnante, mi ha detto: "La scuola è il luogo più bello, ma trattato nel peggior modo possibile". Mi ha spiazzato. I suoi occhi da sedicenne, hanno saputo leggere in profondità e con un velo di tristezza la vera difficoltà che la scuola vive sulla sua pelle.

Dr Danilo Littarru

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
SALVIOLI
SRL

Serietà e professionalità in ogni nostro servizio
Attenzione e rispetto per la sensibilità religiosa dei nostri clienti

Sede di Carpi
via Falloppia, 26 - Tel. 059.652799
Filiale di Soliera
via Garibaldi, 46 - Tel. 059.8570125
Filiale di Bastiglia
piazza Repubblica, 40 - Tel. 059.652799

RUBRICA

"Lo sportello di Notizie": il notaio Daniele Boraldi risponde alle domande dei lettori su questioni inerenti il vivere quotidiano

Eredità: tutto quello che è doveroso sapere

Egregio Notaio, mi sono sempre domandata se, a fronte di una eredità composta di più beni, fra cui diversi immobili, sia possibile accettarne solo alcuni e rinunciare al resto. E' possibile una accettazione "parziale" dell'eredità? Come regolarsi con i debiti ereditari, nel caso? La ringrazio, la saluto cordialmente e mi complimento per la Sua chiarezza.

Firmato V.V.

La rubrica "Lo sportello di Notizie" è affidata a professionisti quali Daniele Boraldi, notaio in Carpi, Federico Cattini, dottore commercialista in Carpi, Giuseppe Torluccio, professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna, Cosimo Zaccaria, avvocato penalista in Modena.

Cara Lettrice, la Sua piacevole domanda risveglia affascinanti approfondimenti teorici, tipici di un tempo in cui le energie dei giuristi si concentravano su temi più alti ed ambiziosi rispetto al sopito grigiore moderno. Mi tenta e voglio darle la migliore risposta possibile, in quattro parole: semel heres, semper heres. E' qui, nella semplice ed efficace magniloquenza della Lingua Latina, che riposa la sintesi del tutto. L'espressione indicata, il brocardo di cui mi perdonerà l'utilizzo, esprime un concetto che è rimasto immutato sino ad oggi e che nasce dall'esperienza giuridica del Diritto Romano classico. Il significato è semplice: una volta che si diventa eredi, lo si è in tutto e per sempre. I due patrimoni si fondono. Quello dell'erede e quello del defunto. In caso di debiti eccedenti il valore dei beni ereditari, l'erede ne risponde con il proprio patrimonio personale, secondo il principio della confusione ereditaria. Quindi, per risponderle con maggiore chiarezza, no, non è ammissibile, né teoricamente nè praticamente, accettare parzialmente la chiamata ereditaria. L'erede, infatti, è considerato il continuatore della personalità del defunto. Prosegue la sua presenza terrena, ne conduce innanzi le posizioni di vita, relazionali, economiche. Subentra, salvo eccezioni specifiche, nei rapporti di credito e debito. Ne fa valere i diritti, in sede contrattuale e giudiziale. Non si può ammettere una selezione degli interessi, una scelta di ciò che è buono e ciò che è cattivo, per il capriccio o la paura, quand'anche concreti e giustificabili, dell'erede. Non si possono accettare le attività ed affossare le legittime aspettative dei creditori. Non si può prendere la casa al mare e rinunciare a restituire lo scoperto pendente in conto corrente. Questo vale, ovviamente, sia nel caso di unico erede, tale per legge o per delazione testamentaria, sia per una pluralità di chiamati, i quali, se accettanti, saranno eredi nel tutto per quote frazionarie (ad esempio, in caso di successione regolata dalla legge a favore di coniuge e figlio, i medesimi saranno eredi per una metà ciascuno). Così come non è possibile un'accettazione parziale, non lo è un'accettazione a termine. Una volta accettata l'eredità (vi sono, salvo il caso di possesso dei beni ereditari, molti anni di tempo per farlo, che decorrono dalla morte della persona) non si può più rinunciare. Non si può scappare se ci si accorge che quello che sembrava un tesoro si rivela una palude zeppa di guai o, tecnicamente, una damnosa hereditas, nella quale le passività superano le attività. Con l'accettazione dell'eredità, il dado è tratto. Resta da capire cosa fare per non commettere errori e compromettere la propria situazione economica. Il primo consiglio è quello di rivolgersi, per ogni dubbio, al proprio Notaio di fiducia, perché la materia è molto più ostica di quanto il tuttologismo diffuso nei luoghi di aggregazione italica voglia far credere e di quanto molti professionisti - con alte, ma altre, competenze - abbiano, ad oggi, ancora inteso. Come secondo consiglio, ricordare che vi sono tre principali modi per accettare un'eredità e che la scelta di una maggiore tutela può spesso dirsi la chiave di volta per evitare pensieri e problemi. Nell'ordine e solo per cenni. 1. Accettazione espressa. E' tale la dichiarazione contenuta in un atto in cui espressamente si dichiari l'intento di accettare l'eredità della persona defunta o si assuma la qualità di erede. Ne discende piena confusione ereditaria, secondo quanto sopra detto. Pertanto, attenzione a firmare fogli presso uffici vari se non si è determinati nell'intenzione di accettare. 2. Accettazione tacita. La volontà di accettare si presume implicita nel compimento di un atto che non si avrebbe titolo di compiere se non si intendesse divenire eredi. Classico, il caso della vendita di un immobile ereditario. Come potrei vendere qualcosa senza considerarlo mio e, quindi, senza dare per scontato di avere accettato l'eredità? Attenzione anche al possesso dei beni! Alla morte della persona, il trovarsi nel possesso dei beni ereditari comporta che, decorso un breve termine di tempo, si sia considerati eredi. Ciò per tutelare il legittimo affidamento dei terzi innanzi ai comportamenti concludenti. 3. Accettazione con beneficio di inventario. In tutti i casi in cui non si sia certi della consistenza dell'eredità, è possibile accettarla creando uno scher-mo fra il patrimonio (attivo o passivo) del defunto ed il proprio patrimonio personale. Facendo poi, nei tempi e nei modi di legge, l'inventario dei beni che compongono l'eredità, fotografandone la consistenza e creando una struttura che permette di rispondere degli eventuali debiti ereditari con i soli beni dell'eredità stessa, evitando di intaccare il proprio patrimonio personale. Ad altri luoghi maggiori approfondimenti. Lo spazio a mio disposizione termina qui. Mi auguro di averla, quanto meno, incuriosita. La materia è tanto vasta quanto affascinante e necessiterebbe di lunghi discorsi. La ringrazio per le Sue parole di apprezzamento, seppur immeritate. Non è l'operatore ma il Diritto Civile, nelle sue fonti classiche, ad essere di limpida, oserei dir poetica, fattura.

Ecclesia

L'opera d'arte

Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, Vocazione dei Santi Pietro e Andrea (1603-06), Londra, Hampton Court, Royal Collection. "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19). Pur ispirandosi al racconto di Matteo, l'opera qui a fianco si presta a rendere il brano del Vangelo di Luca di questa domenica. Non è forse uno dei dipinti più memorabili di Caravaggio, tuttavia, restaurato dopo anni di incuria, si segnala come una fra le recenti acquisizioni al catalogo del grande maestro lombardo. Inusuale la figura di Cristo, sulla destra: un giovane senza barba, vestito con un abito di colore rosa, che contrasta con il blu-verde del mantello. Egli indica ai due pescatori la strada da seguire. Da parte loro, gli apostoli sono più anziani e hanno un aspetto dimesso: Pietro, che, avvolto in un ampio mantello giallo-ocra - colore classico della sua iconografia e simboleggiante la fede - tiene in mano due pesci, appare sorpreso dalla chiamata di Gesù, mentre Andrea punta l'indice sul petto come a chiedere al Maestro se si stia rivolgendo proprio a lui. Nel gesto del fratello di Pietro si scorge un richiamo a quello analogo di San Matteo nella celeberrima tela dipinta da Caravaggio fra il 1599 e il 1600 per la chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. Tipica del pittore è anche l'illuminazione della scena, concentrata soprattutto sul volto di Cristo e sulle sue mani.

Not

In cammino con la Parola

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria

Domenica 10 febbraio
Letture: Is 6,1-2,3-8; Sal 137; 1 Cor 15,1-11; Lc 5,1-11
Anno C - I Sett. Salterio

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Il tema della Liturgia della Parola di questa domenica è l'esperienza dell'incontro con il Signore. Sia nella prima lettura che nel brano di Vangelo il momento della vicinanza con il Signore coincide con la presa di coscienza della propria indegnità, della grande distanza e diversità che esiste tra noi e Lui a causa del nostro peccato.

Il riconoscimento della propria povertà e fragilità dovuta al peccato non deve divenire, tuttavia, motivo di disperazione o di avvilimento, ma di apertura fiduciosa alla Grazia del Signore che è capace di rinnovare la vita. Infatti, se l'incontro con il Signore suscita in Pietro una "crisi", uno sconvolgimento radicale, da essa, però, nasce una possibilità più grande: da pescatore di pesci è chiamato a divenire pescatore di uomini.

La crisi in Pietro nasce da un comando del Signore. Lui e i suoi compagni sono reduci da una pesca infruttuosa che li ha visti impegnati, senza successo, tutta la notte. Il sole è ormai alto, e quindi il momento favorevole per la pesca è passato, quando Gesù, contro ogni logica umana, ordina di prendere il largo e di gettare le reti. Pietro sa molto bene che quanto gli viene chiesto è fuori della norma, va oltre il buon senso, tuttavia obbedisce. Accettando di gettare le reti in pieno giorno rinuncia alle proprie competenze, alle proprie sicurezze e alle proprie considerazioni umane per fidarsi del Signore: *"sulla tua parola getterò le reti"*. E non rimane deluso! La pesca affidata solo alle proprie forze, senza la presenza di Gesù è il luogo del fallimento, ma una volta che essa è abitata da Cristo diviene feconda: *"presero una quantità enorme di pesci"*.

Pietro, dunque, avverte che quella pesca così abbondante è il frutto di un intervento che va oltre le possibilità umane e riconosce che davanti a lui gli sta Uno che lo supera e lo invita a non confidare solo nelle proprie capacità e intelligenza, perché chi dona pienezza alla vita è solo il Signore.

Il riconoscimento della distanza che c'è tra lui e il Signore, lo porta a confessare il proprio peccato: *"Signore, allontanati da me che sono un peccatore"*. Ma Gesù non si allontana, anzi chiama Pietro e i suoi compagni a seguirlo. Vede che cosa possono diventare una volta che si sono lasciati purificare dal suo amore e dalla sua amicizia.

Accolta la chiamata "lasciarono tutto". Accettano di legarsi al Signore fino in fondo. Si rendono, cioè, disponibili per il Signore e il suo Vangelo in maniera incondizionata, irrevocabile per divenire pescatori di uomini in ogni ora del giorno e della notte ben consapevoli che il frutto del loro apostolato è sempre il risultato di un miracolo, cioè di un intervento di Cristo.

Le tante difficoltà presenti dentro e fuori della Chiesa possono portarci, a volte, a pensare che il Vangelo sia divenuto estraneo al mondo e quindi non valga la pena di impegnare la vita per una causa che sembra persa in partenza. L'intero episodio è un invito alla fiducia nel Signore.

Oggi il Signore, dunque, ci educa al coraggio che può venire dall'affidare tutto di noi a LUI, perché il servizio al quale ci chiama si fonda non sulle nostre qualità personali o sulle nostre forze o sulla quantità di mezzi, ma sul fatto che Gesù ci ha chiamati. Cristo ha preso al suo servizio dei peccatori, ma la nostra forza sta nel fatto che egli ha pregato per noi, ha rivolto il suo sguardo pieno d'amore su ciascuno di noi e ci ha affidati alla sua Grazia. Questa è attiva nonostante la nostra povertà e pochezza.

+ Francesco Cavina

PAPA FRANCESCO

Viaggio apostolico negli Emirati Arabi, il primo nella penisola arabica

Nel segno del dialogo

Papa Francesco accolto dal principe ereditario, lo sceicco Mohammed bin Zayed

La visita di Papa Francesco negli Emirati Arabi, dal 3 al 5 febbraio, è la prima di un pontefice nel Golfo Persico. Momenti centrali del viaggio, definito "storico", sono stati l'incontro interreligioso, la visita ufficiale al principe ereditario, l'incontro nella Grande Moschea dello sceicco Zayed e la Messa ad Abu Dhabi.

Francesco ha già visitato altre nazioni musulmane, come l'Egitto, la Turchia e la Giordania, ma questo sarà il primo viaggio di carattere pastorale nella penisola arabica. Il primo precedente nella storia è stato quello di Paolo VI, in Iran nel 1970.

Il viaggio di Papa Francesco ha luogo un decennio dopo che Santa Sede ed Emirati Arabi Uniti hanno annunciato lo stabilimento delle relazioni diplomatiche, nel 2007. Relazioni strette per promuovere "legami di mutua amicizia", come disse Benedetto XVI ricevendo le credenziali del primo ambasciatore. Appena un anno dopo, nel 2008, la prima delegazione di alto livello degli Emirati Arabi, guidata dall'ex speaker del Consiglio Federale Nazionale Abdul Aziz al Ghurair, faceva visita in Vaticano e incontrava Benedetto XVI.

Gli Emirati Arabi Uniti sono sotto la giurisdizione del Vicariato Apostolico dell'Arabia del Sud. La prima chiesa del Paese, quella di San Giuseppe, è stata costruita nel 1965, mentre due anni dopo è stata costruita la Chiesa dell'Assunta.

In questi anni, gli Emirati hanno lavorato molto sul concetto di tolleranza religiosa e di libertà di espressione, e - sottolinea il vescovo Paul Hinder, dal 2004 alla guida del Vicariato Apostolico dell'Arabia del Sud – "c'è sempre stato un dialogo sano tra il governo e il Vicariato", e tra gli esempi c'è "la visita nel 2015 del Cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, che inaugurò con lo Sheikh Nahyan bin Mubarak al Nahyan, al tempo ministro per la Cultura e ora ministro della Tolleranza, la chiesa di St. Paul's in Mussafah ad Abu Dhabi, in un terreno, come gli altri, donato proprio dalla famiglia reale".

Nel 2017, Mohamed bin Zayed ha ordinato che una delle moschee più importanti di Abu Dhabi venisse rinominata "Maria, Madre di Gesù" allo scopo di "consolidare legami di umanità tra i seguaci di differenti religiose".

Mentre Papa Francesco si preparava al viaggio a Panama, lo scorso 17 gennaio si è riunito ad Abu Dhabi il Comitato Supremo Nazionale dell'Anno della Tolleranza, presieduto proprio da bin Zayed, che nell'occasione ha detto che lo scopo degli Emirati Arabi è di "rendere la tolleranza una piattaforma, uno stile di vita e un modello unico da seguire a livello globale".

Tra il 15 e il 16 novembre 2017, si è tenuto ad Abu Dhabi il primo summit internazionale della tolleranza, cui hanno partecipato oltre mille persone.

Not

RICORRENZE

Giornata mondiale del malato: intervista a don Mauro Pancera, incaricato del servizio pastorale presso l'ospedale di Mirandola

Sapienza del cuore è stare con chi soffre

La pastorale della salute è "presenza e azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. Non viene rivolta solo ai malati, ma anche ai sani, ispirando una cultura più sensibile alla sofferenza, all'emarginazione e ai valori della vita e della salute" (Consulta Nazionale della Cei per la pastorale della sanità, La pastorale della salute nella Chiesa italiana). Ce lo ricorda la ventisettesima Giornata mondiale del malato che si celebrerà l'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, venerata nel santuario che è luogo e insieme simbolo di speranza e di grazia nel segno dell'accettazione e dell'offerta della sofferenza. "Soggetto primario della pastorale sanitaria è la comunità cristiana" che "nell'attenzione ai problemi del mondo della salute e nella cura amorevole verso i malati" "è coinvolta in tutte le sue componenti". Fra queste, occupa, naturalmente, un posto speciale l'assistente religioso delle istituzioni sanitarie, a cui è affidata "la cura pastorale di quel particolare gruppo di fedeli, costituito dai malati e loro familiari e dagli operatori sanitari". Una missione che porta avanti, da poco meno di un anno, don Mauro Pancera, vicario parrocchiale a Mirandola, incaricato del servizio pastorale presso l'ospedale Santa Maria Bianca della città. Il sacerdote visita i pazienti la mattina, dal martedì al sabato. La Messa viene celebrata nella cappellina da don Pancera e dai Padri di San Martino Carano la domenica, alle 8, e nelle altre feste di precetto.

Don Mauro, "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" è il titolo del messaggio di Papa Francesco per la Giornata del malato 2019, in cui si legge che "la cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è 'caro'". Come vive questa dimensione chi, come lei, è incaricato dell'assistenza agli ammalati dal punto di vista spirituale?

Credo che sia proprio la gratuità il motore che deve muovere chi è chiamato ad assistere un malato. Gratuità che si esprime concretamente in un sorriso, in uno sguardo di comprensione e di vicinanza, in un gesto di affetto che nella maggior parte delle volte è più importante delle parole che non riescono a trasmettere quella "prossimità" a cui siamo chiamati. Ci sono momenti in cui prendi la mano di un paziente e ti accorgi che nell'attimo in cui tu vuoi lasciarla non puoi, perché la presa è ancora forte, e allora ti fermi, resti, incroci lo sguardo e anche qui, non servono molte parole per capire. E' il silenzio che parla, e nel silenzio preghi e affidi tutto a Dio. La gratuità si esprime anche nel tempo che si dedica alle singole persone. Dentro una corsia di ospedale dove, per il malato, il tempo sembra non passare più, non puoi permetterti di avere fretta, perché non conosci la persona che incontri e non sai la sua storia, le sue richieste.

Don Mauro Pancera

Si può dire che l'ospedale sia il luogo delle domande di senso sulla vita e sul dolore e, di conseguenza, su Dio. Come si presenta agli ammalati e ai loro famigliari? Come viene accolto da loro? Le è mai capitato di essere respinto?

In ospedale fai i conti con un ospite inatteso che non chiede il permesso di entrare nella tua vita. La malattia, qualsiasi malattia, arriva e basta. Nascono di conseguenza domande di senso sulla vita, sul dolore, sulla morte, su cosa c'è dopo la morte. Nascono domande su Dio, sul male: io sono lì e ascolto. Ascolto il dolore e la rabbia, le paure e le insicurezze. Me ne faccio carico senza dare risposte preconfezionate. Cerco di capire dietro quelle domande chi c'è, cosa porta una persona a dubitare di Dio, ad arrabbiarsi con Lui fino a dire quel: "Dio mi ha dimenticato". Cerco di conoscere la sua storia, perché quasi sempre la risposta alle domande è nel vissuto di quella persona. Prima di entrare in ogni stanza chiedo il permesso e se vedo che qualcuno mi dice di avvicinarmi lo faccio, altrimenti proseguo. Non tutti mi accolgono, per vari motivi, qualcuno mi respinge… motivo in più per pregare per questa persona e per affidarla alla misericordia di Dio.

Visitare gli ammalati e consolare gli afflitti sono due opere di misericordia che esprimono bene la "missione" che le è stata affidata. Come giovane sacerdote, che cosa sta imparando da questo servizio? In altre parole, c'è qualcosa che le sta insegnando la vicinanza a chi vive la realtà della malattia?

Al termine di una mattinata, quando scendo in cappellina e porto davanti al Signore i volti di chi ho incontrato, ridimensiono molto la mia vita, i miei problemi, le difficoltà. L'ammalato mi insegna a ringraziare per il dono della vita che spesso si dà per scontato; mi insegna ad ascoltare senza giudicare, a comprendere che dietro un volto c'è una persona da conoscere, da amare e per cui pregare. Ma soprattutto dà maggior senso al mio essere sacerdote.

Quale il rapporto con il personale sanitario? Quale testimonianza cristiana può portare anche a loro il "cappellano" dell'ospedale?

Il rapporto con il personale sanitario è pressoché neutro. Non ho trovato grossi ostacoli: capisco dagli atteggiamenti se al personale la mia presenza dà o meno fastidio. Con qualcuno è nato un dialogo bello e profondo. Quando visito un malato per me non c'è solo la malattia che lo identifica, ma c'è di più: c'è una persona la cui vita è sacra agli occhi di Dio. Cristo è accanto ad ogni malato, ad ogni fatica. La testimonianza che un cappellano porta è proprio questa: agli occhi di Dio tu non sei la tua malattia, sei di più, sei prezioso agli occhi di Dio. Si legge infatti nel libro del profeta Isaia: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo Salvatore" (Is.43,1-3).

Not

GIORNATA DIOCESANA DEL MALATO

Domenica 10 febbraio in Cattedrale

E' la sottosezione Unitalsi di Carpi ad organizzare la celebrazione a livello diocesano della Giornata mondiale del malato, insieme all'Ufficio diocesano per la pastorale della salute e in collaborazione con l'Avo e le associazioni di volontariato sociosanitario.

L'appuntamento è per **domenica 10 febbraio**, alle 10.45, in Cattedrale, dove il Vescovo monsignor Francesco Cavina presiederà la Santa Messa. A seguire, in Sala Duomo, un momento di festa insieme.

PAPA FRANCESCO

Messaggio per la Giornata mondiale del malato 2019

Non temiamo di riconoscerci bisognosi

"La vita è dono di Dio", e proprio per questo "l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell'albero della vita". Lo scrive il Papa, nel messaggio per la 27ª Giornata mondiale del malato dal titolo "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8), che si celebra l'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes. "I gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione", esordisce Francesco, sottolineando che "la cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è 'caro'". "Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture". "Il donare - specifica Francesco - non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare se stessi", nel dono infatti "c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo".

"Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente", poiché afferma il Santo Padre, "quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall'aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa". "Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere creature", osserva Francesco, secondo il quale "il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all'esistenza". Di qui il monito del Papa: "Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. Non temiamo questo riconoscimento, perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere".

Nella parte centrale del suo messaggio, il Pontefice ringrazia e incoraggia tutte le associazioni di volontariato che si occupano dell'assistenza ai malati. "Vi esorto a continuare ad essere segno della presenza della Chiesa nel mondo secolarizzato", l'invito: "Il volontario - scrive il Papa - è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l'ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. E' anche così che si realizza l'umanizzazione delle cure".

Not

PREGHIERA

Adorazione eucaristica all'ospedale

Giovedì 14 febbraio, presso la cappella dell'ospedale Ramazzini di Carpi, si tiene l'adorazione eucaristica nel secondo giovedì del mese. Alle 8 esposizione del Santissimo; preghiera silenziosa fino alle 18.15, quando si recita il Rosario, seguito dalla reposizione del Santissimo e alle 19 dalla Santa Messa. I turni per garantire la presenza nella cappella durante la giornata sono assicurati da varie persone che hanno a cuore questo momento di preghiera a sostegno di quanti vivono la realtà della malattia e della sofferenza.

DIOCESI

Ricordato il settimo anniversario dell'ingresso del Vescovo a Carpi. L'insediamento dei nuovi canonici e la Giornata della vita consacrata

Camminando insieme nella luce del Signore

In comunione intorno all'altare: nel settimo anniversario dell'inizio del suo ministero episcopale, una Cattedrale gremita ha accolto il Vescovo Francesco Cavina per la concelebrazione di domenica 3 febbraio. Fedeli da tutta la Diocesi hanno assistito alla solenne liturgia, molto sentita, che ha unito altri due importanti eventi ecclesiali: l'insediamento di dieci nuovi canonici della Cattedrale e la Giornata della vita consacrata.

Monsignor Cavina ha dunque consegnato la mozzetta e la croce pettorale - abbracciandoli paternamente uno ad uno - ai canonici statutari don Carlo Malavasi, don Fabio Barbieri, don Luca Baraldi, don Carlo Bellini, don Carlo Gasperi, don William Ballerini e don Callisto Cazzuoli e ai canonici onorari don Alex Sessayya, don Germain Kitcho Dossou e don Marek Konieczny. A partecipare della loro gioia in questo intenso momento di preghiera, i parrocchiani delle rispettive comunità dove i sacerdoti prestano servizio.

"Eccellenza e Padre, a nome anche dei miei confratelli canonici - così si è rivolto al Vescovo don William Ballerini - le esprimo un ringraziamento doveroso sì, ma anche profondamente sentito per questa nomina, espressione di stima e di benevolenza. Ci sentiamo sostenuti in questo nuovo impegno liturgico e pastorale non solo, appunto, dalla sua benevolenza, animata da un esempio sempre puntuale e trascinante, ma anche dalla presenza continua e dalla preghiera dei tanti fedeli che frequentano la Cattedrale e si aspettano da noi canonici un esempio di osservanza liturgica e tensione di santità. Tutto è solo per crescere nella comunione ecclesiale, nella nostra bella e cara Diocesi e nell'amore a Cristo Signore".

Da parte loro, le religiose, i religiosi e i consacrati hanno rinnovato, insieme, i loro voti di castità, povertà e obbedienza. In particolare, si sono ricordate suor Maria Bottura e suor Agnese Meneghello, che quest'anno celebrano rispettivamente il 25° e il 60° di professione religiosa. "Con tutta la Chiesa di Carpi anche noi religiosi, religiose e consacrati - queste le parole rivolte a monsignor Cavina da padre Elio Gilioli, vicario episcopale per la vita consacrata - ringraziamo il Signore che l'ha mandata in mezzo a noi, per il suo ministero, per quanto in questi sette anni ha fatto per noi. Per la sua guida pastorale, per la sua sofferenza, a volte nascosta, per la sua presenza… Gioiamo per quanto abbiamo ricevuto… ma insieme, noi religiosi, religiose e consacrati le chiedia-

Foto Alessandro Andreoli

Notizie in tasca

Si invitano i parroci e le segreterie parrocchiali a comunicare tempestivamente eventuali aggiornamenti

CARPI CITTÁ

CATTEDRALE: Feriali: 9.00, 18.30 • Sabato pref: 18.00 • Festive: 8, 9.30, 10.45, 12.00, 18.00

SAN FRANCESCO: Feriale: 8.30 (cappella) • Sabato pref: 19.00 (Chiesa di San Bernardino da Siena) • Festive: 9.45, 11.00, 19.00 (Chiesa di San Bernardino da Siena)

SAN NICOLÓ: Feriali: 8.30, 18.30 • Sabato pref: 18.30 • Festive: 8.00, 9.30, 11.00, 17.30

CORPUS DOMINI: Feriale: 18.30 • Sabato pref: 18.30 • Festive: 8.30, 10.00, 11.30

QUARTIROLO: Feriale: 18.30 • Sabato pref: 18.30 • Festiva: 8, 9.45, 11.15

SAN BERNARDINO REALINO: Feriale: 18.30 (ore 18.15 recita Vespri) • Sabato pref: 19.00 • Festive: 9.30, 11.00

SAN GIUSEPPE ARTIGIANO: Feriali: 8.30, 19.00 • Sabato pref: 19.00 • Festive: 9.30, 11.00, 18.30

SANT'AGATA CIBENO: Feriale (dal lunedì al venerdì): 19.00 • Sabato pref: 19.00 • Festive: 9.30, 11.15

SANTA CHIARA: Feriale: 7 • Festiva:7.30

SAN BERNARDINO DA SIENA: Feriale: 7 • Festiva: 7.15

S.S. CROCIFISSO (Adorazione): da lunedì a sabato 9.30

CIMITERO: Festiva: 10.30 (10.00 recita del Santo Rosario)

OSPEDALE RAMAZZINI (presso la cappella): Feriali e sabato pref: 19.00 • Festiva: 9.00 • Dal lunedì al venerdì dalle 18.30 alle 19 recita del Santo Rosario

CASE PROTETTE: Tenente Marchi festiva: 9.15 • Il Quadrifoglio: sabato ore 9.00 • Il Carpine: sabato 10.45.

CARPI FRAZIONI

SANTA CROCE: Feriale: 19.00 • Sabato pref: 19.00 • Festive: 8.30, 11.15

GARGALLO: Feriale: 19.00 • Festiva: 10.00

BUDRIONE: (presso il centro di comunità di Budrione). Feriale: martedì e giovedì 19.00 • Sabato pref: 18.30 • Festive: 10.00, 11.15

MIGLIARINA: Feriale (dal lunedì al sabato): 7.30

SAN MARINO: Feriale: lunedì 20.30 (santuario dei Ponticelli), da martedì a venerdì 8.00 (parrocchia) • Prima festiva: 19.00 (santuario dei Ponticelli) • Festive: 8.00, 11.00

FOSSOLI: Feriale: 19.00 • Sabato pref: 19.00 • Festive: 9.30

CORTILE: Feriale 18.00 (eccetto mercoledì) • Sabato pref. 19.00 • Festive: 11.00

SAN MARTINO SECCHIA: Feriali: 18.00 (dal lunedì al venerdì) • Sabato e giorni prefestivi: 8.30 • Festive: 18.00. I frati sono disponibili per le confessioni tutti i giorni (ore 8-12, 15-19.30 tranne che durante la messa feriale)

LIMIDI: Feriali: 19.00 • Sabato pref: 19.00 • Festive: 8.00, 10.00, 11.30

PANZANO: Feriale: venerdì 20.30 • Festiva: 11.30

ROLO: Feriali: lunedì e giovedì 20.30; martedì e venerdì 8.30; mercoledì 19.00 • Sabato pref: ore 18.00 • Festive: 9.30, 11.15

NOVI E FRAZIONI

NOVI: Feriale: 18.00 • Sabato pref: 18.00 • Festive: 9.00, 11.00, 18.00

ROVERETO: Feriali: 19.00 • Sabato pref: 19.00 • Festive: 8.30, 11.15

SANT'ANTONIO IN MERCADELLO: Feriali: da lunedì a sabato 7.30 • Festiva: 10.00

CONCORDIA E FRAZIONI

CONCORDIA: Feriale: 9 • Sabato prima festiva: 18.30 • Festiva: 8,00, 9.30, 11.15

SAN GIOVANNI: Festiva: 11

Orari delle Sante Messe

SANTA CATERINA: Festiva: 9.30

FOSSA: Feriale: 8.30 • Festiva: 9.30

VALLALTA: Feriale: 18.00 • Sabato prima festiva: 19.30 • Festiva: 9.00-11.00

MIRANDOLA

CITTÁ: Feriale: 8.30 - 18.30 (Aula Santa Maria Maddalena); 9.00 al mercoledì (casa di riposo) • Sabato prima festiva: 17.00 (casa di riposo); 17.00 (Aula Santa Maria Maddalena); 18.30 (centro di comunità via Posta) • Festiva: 8.00 (ospedale); 9.00-10.30-12.00-18.30 (centro di comunità via Posta); 10.00 (Aula Santa Maria Maddalena)

MIRANDOLA FRAZIONI

CIVIDALE: Feriale: 18.00 (canonica) • Sabato prima festiva: 18.00 (sala don G. Facchini) • Festiva: 10.00 (sala don G. Facchini)

QUARANTOLI: Feriale: dal lunedì al venerdì 18.00 (cappella dell'asilo) • Sabato prima festiva: 18.00 (cappella della ditta Acr Reggiani in via Valli 1) • Festiva: 11.15 (centro di comunità)

GAVELLO: Festiva: 9.30

SAN MARTINO SPINO: Feriale: 18.00 • Sabato prima festiva: 18.00 • Festiva: 11.00

SAN MARTINO CARANO: Feriale: 7.00 • Sabato prima festiva: 17.00 • Festiva: 8.00, 10.00, 11.30

MORTIZZUOLO: Feriale: mercoledì, giovedì e venerdì 19.00 • Sabato: 18.00 (a Confine) • Festiva: 9.15, 11.15

SAN GIACOMO RONCOLE: Feriale: 18.30 • Sabato prima festiva: 18.30 • Festiva: 10.00, 11.30

SANTA GIUSTINA VIGONA : (presso la cappella della ditta Acr Reggiani in via Valli 1 a Quarantoli) Festiva: 9.45

TRAMUSCHIO: Festiva: 11.15

SAN POSSIDONIO: Orario invernale. Feriale: lunedì, mercoledì, giovedì 18.30; martedì e venerdì 9.00 • Sabato prima festiva: 18.30 • Festiva: 9.30, 11.30

mo di continuare ad aiutarci, a guidarci, a sostenerci, a rimproverarci, se necessario, perché riusciamo ad essere fedeli a quei voti che abbiamo appena rinnovato, ad essere segni credibili dell'amore di Cristo per la Sua Chiesa, come deve essere ogni religioso, religiosa, consacrato".

Una manifestazione corale di stima e di affetto, per la quale, non senza emozione, il Vescovo ha voluto esprimere tutta la sua riconoscenza. "Grazie per la vostra presenza così bella e così numerosa - ha detto alla fine della celebrazione -. Ripaga di tante fatiche e sofferenze… una sofferenza, il più delle volte, come ha detto padre Elio, nascosta. Ma quando hai vicino a te una comunità che ti esprime, nonostante i limiti che anche il Vescovo ha, tanto affetto e gratitudine - e ogni volta che vado in una comunità parrocchiale ciò è sempre più evidente - allora tutto questo fa dimenticare la fatica, la sofferenza, le ingiustizie, che tante volte emergono nel nostro cammino. Quindi - ha concluso - vi sono veramente grato, con tutto il cuore, perché questo rende meno duro e faticoso il mio cammino insieme a voi. Il Signore continui a benedirci con la Sua grazia!".

Dopo la liturgia, anche varie aggregazioni laicali e realtà della Diocesi - Comunione e Liberazione, Neocatecumenali, Cooperativa Nazareno, Unitalsi, Azione Cattolica e Agesci - hanno voluto fare i loro auguri a monsignor Cavina. Stringendosi a lui sul sagrato, mentre usciva dalla Cattedrale per dirigersi in Vescovado - per un momento di festa e conviviale offerto a tutti - gli hanno infatti cantato, a sorpresa, alcuni canti religiosi.

Not

Dall'omelia del Vescovo

(…) Cari fratelli e sorelle la nostra comunità diocesana, si trova, oggi, riunita attorno al vescovo per celebrare la "Giornata della Vita Consacrata". Le religiose e i religiosi sono donne e uomini che, dopo avere risposto generosamente alla chiamata avvincente e carica di amore del Signore Gesù, ora prestano la loro preziosa ed insostituibile opera in favore dell'evangelizzazione, dell'educazione e della carità anche in diverse parrocchie e istituzioni della diocesi.

Essi con la loro vita fatta di preghiera, di servizio, di comunione fraterna ci testimoniano che la quotidianità non è una prigione oscura, non è noia, non è vuota monotonia, non è ripetitività priva di senso, ma è dono di Dio, è crescita nell'amore. Anzi, la quotidianità con la presenza di Gesù, diventa un tempo e uno spazio santi per amare il Padre e i fratelli, è luogo di santificazione, è cammino di crescita umana e spirituale. Alle religiose e ai religiosi va tutta la nostra gratitudine e riconoscenza perché con la loro vita, come ceri accesi, irradiano l'amore di Cristo, luce del mondo.

Insieme alle religiose e ai religiosi questa sera vivremo un altro evento che arricchisce la nostra comunità diocesana: verrà consegnato l'abito ai nuovi canonici della Cattedrale. I sacerdoti eletti a fare parte del Capitolo non hanno solo il compito di assistere il Vescovo nelle celebrazioni più solenni della Chiesa Madre -e quindi esprimere anche visibilmente la comunione del presbiterio con il Pastore della Diocesi -, ma anche e soprattutto ricevono il compito di testimoniare a tutta la comunità diocesana l'importanza della preghiera, in particolare di quella liturgica.

Cari Canonici questa testimonianza la offrirete sicuramente partecipando agli appuntamenti previsti in Cattedrale, ma anche nelle comunità nelle quali prestate abitualmente il vostro ministero sacerdotale. In quanto canonici, infatti, siete doppiamente impegnati a fare sì che le celebrazioni che presiederete, in particolare la santa Eucarestia, siano esemplari per la solennità e per il rispetto delle norme previste dalla Chiesa, affichè emerga in maniera sempre più evidente che il vero "protagonista" della celebrazione è il Signore Gesù, al quale va l'adorazione e la lode della Chiesa. Noi infatti, non disponiamo della liturgia, al contrario siamo stati ordinati per esserne umili servitori nel modo inteso dalla Chiesa, a vantaggio dei fedeli.

Cari fratelli e sorelle oggi la Parola del Signore ci chiama a vivere una vita semplice, più umana, più ricca di relazioni, più libera per gustare il sapore e la bellezza di ciò che siamo, figli di Dio, e ordinare la nostra vita su quanto è essenziale e buono. Non possiamo fuggire da questa responsabilità, per questo invochiamo per tutti e ciascuno lo Spirito di Sapienza e di Fortezza per stare saldi nell'amore vero ed essere pieni della Libertà che è possibile solo dall'essere radicati in Cristo e che rende pienamente umano il nostro vivere. Maria Santissima aiuti tutti noi a seguire il suo divin Figlio anche sotto la Croce, se necessario. Amen

+ Francesco Cavina

Monizione del Vicario Generale

Gioisci Santa Chiesa di Carpi che ti sei raccolta in questa meravigliosa cattedrale espressione sublime della fede dei padri e delle generazioni che ci hanno trasmesso la fede. Qui ci siamo riuniti in santa assemblea, assieme al nostro Vescovo Francesco e al presbiterio diocesano, per ringraziare prima di tutto il Signore che ha sempre cura nel custodire e guidare il Suo gregge. Sono certo di rappresentare tutti nel dire: "Grazie Eccellenza per il suo instancabile e generoso servizio episcopale; il suo gregge Le si stringe attorno per esprimer-Le riconoscenza e apprezzamento per il suo magistero e per la sua guida paterna. In questo settimo anniversario dell'inizio del suo ministero episcopale a Carpi, ringraziamo con Lei il Signore per il cammino compiuto: in Lei riconosciamo il pastore che, animato dall'amore per il Signore ("…mi ami tu più di costoro?"), ha a cuore unicamente la salus animarum e il bene della Chiesa, pascendo il gregge che il Signore stesso Le ha affidato: ("Pasci i miei agnelli!"). Proprio per questo, lo sappiamo bene, non sono mancati anche momenti di fatica e di sofferenza che solo Colui che vede nel segreto dei cuori conosce. Oggi però desideriamo dirLe che siamo con Lei perché sappiamo che attraverso il suo ministero il Signore opera nella nostra Chiesa. Camminiamo insieme dunque uniti nella luce del Signore, senza timore.

In questa solenne celebrazione verranno poi insediati dieci nuovi canonici della Cattedrale; è un segno che vuole anche esprimere l'apprezzamento e la stima per tutti i nostri sacerdoti che in questi anni hanno dovuto affrontare, insieme alle loro comunità, prove e situazioni molto difficili a partire dal terremoto del 2012.

Una Chiesa infine benedetta, grazie all'impegno del nostro Vescovo, dalla presenza variegata e numerosa di religiosi e religiose che ben inseriti nel tessuto delle nostre Parrocchie danno una splendida testimonianza di servizio e di fede. Rinnoveranno i loro voti, confermando così la loro volontà di essere totalmente del Signore. Preghiamo dunque il Padrone della messe perché non manchino mai i necessari operai nella Sua vigna e perché ciascuno di noi lavori per rendere sempre più bella e senza ruga la Sua sposa che vive e cresce nella Chiesa di Carpi. La Beata Vergine Maria, non mancherà di sostenerci nel desiderio di perseverare, mentre a tutti ricorda: "fate qualunque cosa Egli vi dirà"; così la gioia e la felicità non ci abbandoneranno e noi avremo costruito la nostra casa sulla solida roccia della Parola di Dio. E così sia!

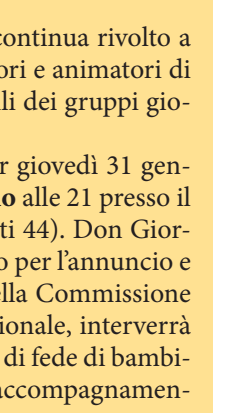
Don Massimo Fabbri

Curia Vescovile
Sede e recapiti
Carpi, Corso Fanti, 13
Telefono: 059 686048

Segreteria Vescovile
cell. 334 1853721

Uffici
Cancelleria - Economato - Uff. Beni Culturali
Uff. Tecnico - Uff. Ricostruzione
Istituto Diocesano Sostentamento Clero

Agenda del Vescovo



Giovedì 7 febbraio
Alle 20.30, in Vescovado, incontro formativo con gli aspiranti diaconi

Venerdì 8 febbraio
Alle 20, in Vescovado, incontro con gli scout del Clan di Limidi

Sabato 9 febbraio
Presso il monastero benedettino di Claro in Canton Ticino, benedizione nell'insediamento della nuova badessa

Domenica 10 febbraio
Alle 10.45, in Cattedrale, presiede la Santa Messa nella Giornata dei malati e nel Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe

Martedì 12 febbraio
Alle 21, presso la Scuola di Formazione Teologica di Correggio, tiene una meditazione sul tema "L'Eucarestia, cuore della pastorale"

Giovedì 14 febbraio
In mattinata, presso il Seminario vescovile, presiede il ritiro del clero

INCONTRI

Il 20 febbraio percorso di formazione per i catechisti e gli educatori

Adulti e cammino di fede dei ragazzi

Riprende il percorso di formazione continua rivolto a tutti gli operatori della catechesi, educatori e animatori di Azione cattolica, capi scout e responsabili dei gruppi giovani o adulti.

L'incontro previsto in precedenza per giovedì 31 gennaio è stato rinviato a **giovedì 20 febbraio** alle 21 presso il Seminario vescovile di Carpi (corso Fanti 44). Don Giorgio Bezze, direttore dell'Ufficio diocesano per l'annuncio e la catechesi di Padova e coordinatore della Commissione Formazione dell'Ufficio catechistico nazionale, interverrà su "La presenza degli adulti nei cammini di fede di bambini e ragazzi in parrocchia: accoglienza, accompagnamento, aiuto".

RIFLESSIONI DELL'ANIMA

di don Raffaele Aprile

Toc Toc

Ascolto i Tuoi passi,
li avverto sempre più vicini,
li sento bussare al mio cuore.

Vogliono entrare,
e aprendo le porte
io scopro l'Amore.

L'amore infinito
che mi riempie
e mi colma di gioia.

LUTTO

E' tornato alla Casa del Padre, all'età di 97 anni, don Nino Levratti, sacerdote e scout, educatore di diverse generazioni di giovani

L'entusiasmo di una vita tutta per Dio

Alle esequie di don Nino Levratti, venerdì 1 febbraio, in Cattedrale, c'erano, insieme ai famigliari, tutti i suoi "ragazzi", commossi. Quelli del Carpi 1°, ma anche da Mirandola e da tutta la Zona Agesci, e le Comunità del Masci, in uniforme e fazzolettone, quello stesso che era posato sulla bara di don Nino, il loro "Baloo". Non hanno voluto mancare, inoltre, i membri dell'Unitalsi, di cui don Nino è stato assistente ecclesiastico, e tante persone che hanno conosciuto e stimato il sacerdote durante il suo lungo e fecondo ministero.

La messa è stata presieduta dal Vescovo Francesco Cavina e concelebrata dai confratelli sacerdoti della Diocesi. Sulla bara, oltre al fazzolettone di don Nino, la stola sacerdotale e la mozzetta, in quanto canonico della Cattedrale e presidente del Capitolo. Alla fine della celebrazione, la nipote di don Levratti, Maria Cristina, ha ringraziato tutti coloro che hanno dimostrato la loro vicinanza al sacerdote durante la sua ultima malattia - con un pensiero particolare per il personale dell'ospedale di Carpi, dove don Nino è spirato il 29 gennaio - ma anche negli anni, rendendosi disponibili nell'aiutarlo e con tanti gesti di affetto.

Con quella fede nella Comunione dei Santi, in cui don Nino credeva profondamente, i suoi "ragazzi" gli hanno infine rivolto il canto "Madonna degli scout", non un ultimo saluto, bensì, come ha affermato il Vescovo nell'omelia, un "arrivederci" in attesa "del domani eterno".

Not

L'omelia del Vescovo

E' tornato a Te, Padre celeste, il nostro caro don Nino.

Ha terminato il lungo tratto di strada che gli hai dato da percorrere cercando di vivere nella Tua volontà. Non voglio certo essere io a dirTi la verità della sua vita, Tu sai tutto di lui. Tu conosci le sue povertà e i sui pregi, i suoi limiti e i suoi slanci d'amore, Tu sai quanto ha amato la chiamata ad essere sacerdote, e con quanta passione si è speso per adempiere alla missione che gli hai affidato.

Ti ringraziamo, dunque, o immenso Dio per il dono del suo sacerdozio da lui amato, custodito e vissuto come *"una bellezza che non finisci mai di scoprire. Una bellezza che non appaga soltanto i sensi, ma in pienezza, la profondità dell'anima"*. E' a questo "Fuoco d'amore" che tante generazioni di giovani e meno giovani si sono avvicinate per attingere fede speranza e carità, per trovare consiglio ed indirizzo nella vita.

Tu sai, Signore, che anche quando si è impegnato in attività non propriamente legate al ministero sacerdotale esse erano finalizzate a suscitare e ad alimentare la fede e a fare scoprire la Bellezza che sei Tu.

Tu soprattutto conosci quanto credesse che la vita si realizza nell'accoglienza del Tuo amore e nel vivere al Tuo servizio. Egli ha testimoniato: *"Tutta la nostra vita è di Dio. Sono di Dio tutte le energie allo stato potenziale dentro di noi. La nostra umanità dotata di doni naturali e soprannaturali è cosa di Dio"*.

Tu sai quanto ha cercato di porre semi di comunione e di edificare e guarire nell'amore le relazioni umane. Sono certo, che le sue povertà, i suoi limiti - che sono di ogni uomo - per Te sono come una goccia di rugiada che subito sparisce quando giungono i raggi del sole. Egli ha creduto e ha annunciato che la Tua misericordia, resa visibile e donata in Cristo Gesù sulla croce, è il vero Sole capace di scaldare, sanare e fare crescere la vita delle persone. Per questo ha vissuto ed indicato i sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia come i due sostegni più forti per camminare per la strada del Cielo.

Ti ringrazio per avermi offerto la grazia, in questi sette anni del mio ministero episcopale a Carpi, di godere della sua amicizia, di gioire del suo entusiasmo, quasi fanciullesco, di contare sulla sua preghiera e di intrattenere una ricca corrispondenza epistolare nella quale emerge il suo amore per la Chiesa, la sua capacità di leggere, nonostante gli anni, la realtà, il suo fine umorismo, la sua arguta ironia, la sua vena poetica, la sua gratitudine "*per* - sono le sue parole - *le attenzioni sorprendenti e gradite che [il mio vescovo] ha voluto donarmi nel corso di questi anni*".

Ora don Nino ha terminato la sua strada, ha sciolto le vele, ha lasciato questo precario, ma anche esaltante soggiorno terreno, per tornare a Te, Oceano infinito ed eterno di Amore-Comunione e di Bellezza. Egli ha trovato tutto quanto Tu o Signore, hai predisposto per la felicità perenne delle Tue creature.

Per quel mistero che la Chiesa chiama e professa come "Comunione dei santi" ti chiediamo, o Signore, di perdonare le sue fragilità e di accoglierlo nella gloria beata del Tuo regno affinché possa intercedere per la nostra Chiesa di Carpi e ottenga a ognuno di noi di vivere con gioia e fedeltà la nostra dignità di figli di Dio, per giungere alla meta che Tu, con immenso amore, ci hai preparato.

Caro don Nino! In attesa di quel domani eterno, arrivederci in Gesù all'altare ogni giorno.

Amen

+ Francesco Cavina

Il 2 aprile 2017 don Nino con Papa Francesco al pranzo in Seminario

Ciao don Nino maestro di sapienza!

E' ritornato alla casa del Padre… così si dice per colui che muore cristianamente! Don Nino Levratti, 97 anni, grande e incomparabile scout ci ha lasciato!

Ma al di là di coloro che lo hanno conosciuto meglio di me, lo hanno visto all'opera ben più di me e in anni in cui era una roccia, mi piace pensarlo e viverlo come maestro di sapienza. La Sapienza non è sapere tutto dalla vita, quanto saper vivere e mettere in pratica; è l'intelligenza di stare con gli altri guadagnando noi e loro senza creare perdenti. E di questo don Nino era un esperto. Sapienza è intelligenza più cuore, è l'equilibrio della testa e delle emozioni in tutto ciò che si fa.

Una sapienza quella di don Nino che, specie con l'avanzare dell'età, ha testimoniato anche a noi sacerdoti, che si può e si deve rimanere al nostro posto con serenità e fermezza in mezzo ai flutti del mondo, sfruttando i tempi difficili invece di maledirli, costruire quando tutti o tanti distruggono, aver il coraggio di stare fuori dalle mode stagionali, dimostrandoci che quando le cose invecchiano in modo rapido è segno che non hanno un fondamento solido.

Don Nino era una persona felice. Una persona felice capace di stare "in piedi" nonostante l'età e gli acciacchi, capace di lottare per qualcosa in cui si crede, che non si è mai messo seduto sul lato della strada, se non per accogliere, ascoltare e rinfrancare amici di vecchia e nuova data.

Don Nino ha insegnato a tanti l'arte del vivere, richiedendo una speciale attenzione, quella che Gesù ha fatto esperimentare ai discepoli nella trasfigurazione dicendo loro che la luce accesa sul monte non ha elisa la notte. Al termine della trasfigurazione i discepoli scendono dal monte e rientrano nel buio delle solite contraddizioni, però quella luce, la luce della trasfigurazione, se è vero che non ha eliminato la notte, consente loro di fare dei passi, di camminare un po'…

Guardando a questa vita spesa per la Chiesa, per la sua gente, a me prete "povero", viene da implorare e di chieder al buon Dio quella sapienza che ha contraddistinto don Nino: "fammi imparare a contare i miei giorni", una Sapienza capace di farmi riconoscere Gesù nelle sue molte e "altre" presenze" silenziose.

Ermanno Caccia

Una Santa Messa celebrata sotto gli alberi

70° anniversario di ordinazione. Messa Crismale 2015

CHIMAR®
PACKAGING & LOGISTICS INTEGRATION
www.chimar.eu
IMBALLAGGI LOGISTICA INDUSTRIALE SERVIZI LOGISTICI
COSTRUIAMO OGGI IL NOSTRO FUTURO
Proponiamo soluzioni innovative e capacità organizzative nel packaging e nella logistica integrata, nel rispetto dei collaboratori e dell'ambiente.
CONTRIBUIAMO AL SUCCESSO DEI NOSTRI CLIENTI

Don Nino con le prime guide di Mirandola

Testamento spirituale di don Nino Levratti

"Gli anni dell'uomo sono settanta"

Li ho già compiuti. La mia salute è buona, ma il Signore può venire in ogni momento.

Eccomi.

Sono pronto a fare la Sua volontà. La mia vita è nelle Sue mani.

Mi affido alla Sua infinita misericordia.

Con molta serenità perché ho certezza di essere da lui amato con amore di predilezione.

Mi ha fatto il dono del Sacerdozio che ho accolto e vissuto con gioia.

Mi affido a Maria. Spero mi sia vicina come avvocata e mamma affettuosa nel momento del mio incontro con Gesù.

La mia vita è stata è stata molto felice. Anche nei giorni di sofferenza mi è stato donato coraggio e fede.

Mi rammarico soltanto di non essere stato capace di accettare con umiltà i miei limiti.

Ho sofferto per non essere riuscito ad offrire una testimonianza sacerdotale luminosa, costante e coerente.

Ho visto, tuttavia, e sorprendentemente tanto bene attorno a me. Io stesso ho ricevuto tanto da coloro ai quali avrei dovuto dare.

Il Signore, davvero, si serve di ciò che è "stolto" che è "debole", che è "ignobile" per fare cose grandi. "Perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio".

Al mio Vescovo, ai miei confratelli, ai famigliari, agli amici, esprimo un desiderio: vorrei restare vivo e in comunione con tutti.

Credo nella comunione dei Santi.

Possiamo continuare a volerci bene. Ad aiutarci, a pregare, a vivere gli uni per gli altri.

Conto molto su preghiere di suffragio. Ne avrò tanto bisogno.

Per un po' di tempo non ci vedremo più.

Ancora un tempo di attesa.

Finché non ci sarà donata la gioia di rincontrarci per vivere insieme e in pienezza il mistero della comunione con Dio.

Don Nino

Carpi, 3 dicembre 1991

Da Mirandola a Carpi

Nato a Gavello di Mirandola il 14 settembre 1921, Giovannino (Nino) Levratti è stato ordinato presbitero il 7 giugno 1945 dal Vescovo di Carpi monsignor Vigilio Federico Dalla Zuanna.

Tra gli incarichi da lui svolti, quelli di vicario parrocchiale a Mirandola dal 1945, direttore dell'Oratorio cittadino di Carpi dal 1953, vicario parrocchiale in San Francesco a Carpi dal 1953, vicario parrocchiale della Cattedrale dal 1960.

E' stato inoltre assistente dell'Unitalsi dal 1973 - insignito del titolo di cappellano della Grotta di Lourdes -, assistente ecclesiastico dell'Agesci dal 1985, presidente Aceg dal 1985 al 2001, delegato dell'Anspi regionale dal 2001. Era canonico della Cattedrale dal 1990 e presidente del Capitolo dal 2003.

Facendo proprio il metodo educativo ideato da Baden-Powell e vivendo pienamente la legge scout, don Nino ha fondato nel 1946 il gruppo scout Mirandola 1 e dieci anni dopo, nel 1956, il Carpi 1, di cui è stato assistente ecclesiastico per quarant'anni.

Carissimo don Nino,

a te le nostre più affettuose e devotissime lodi perché per noi sei stato un vero Padre Spirituale per la nostra vita fin dalla nostra giovinezza Scout.

Ci hai indicato la giusta via da seguire per giungere a Dio in cielo dove tu sei già salito e ci sorridi.

Godi in pace, insieme ai nostri cari defunti, della luce eterna di Dio, e salga a te il nostro più affettuoso grazie e la nostra preghiera.

(Lidia Barozzi - Masci San Michele Arcangelo di Mirandola)

RICORDO

Il ricordo e il grazie degli scout

"Tu ci aspetti preparandoci la strada"

Quando si è diffusa la notizia del tuo ritorno alla Casa del Padre, il primo pensiero di tanti è stato: purtroppo un'altra "guida" se ne è andata.

E' bello, don Nino, ricordarti come una guida appassionata e premurosa per i tanti bambini e bambine che hanno intrapreso il cammino scout grazie a te e che, insieme a te, sono diventati giovani, adulti, uomini e donne responsabili.

Grazie, per averci trasmesso il tuo amore per lo scautismo che, come hai dichiarato non è indispensabile, ma se scelto in modo consapevole, "può positivamente pesare sullo stile e sulle scelte delle persone, sulla loro formazione umana e cristiana".

Grazie, perché ci hai fatto sperimentare il valore del servizio disinteressato verso gli altri, nelle piccole buone azioni quotidiane, come nelle grandi imprese del cammino scout e poi nelle scelte della vita.

Grazie, per averci fatto scoprire il gusto del bello, lo stupore per le meraviglie del creato, il piacere delle cose fatte bene e non lasciate a metà (un tuo pallino che forse, durante gli anni della gioventù, tanti di noi non sempre capivano fino in fondo), insegnamenti che si sono rivelati passaggi fondamentali per la formazione del carattere e della crescita di ognuno dei tuo scout.

Grazie, perché ci hai fatto conoscere lo stile di un comunicare che ha sempre utilizzato al meglio diversi e nuovi linguaggi per arrivare a tutti (la mitica macchina da ciclostile che tenevi custodita nel tuo ufficio, i suggestivi filmini di tante avventure ai campi scout, l'organizzazione di indimenticabili cicli di cineforum, fino alle ultime "tue avventure tecnologiche " su internet); uno stile eclettico, il tuo, che ha sempre voluto privilegiare i contenuti e i valori da trasmettere, mai fine a se stesso.

Grazie, perché, dal 1956 quando hai fondato il Carpi 1, la tua intuizione sulla validità e attualità dello scautismo ha permesso a tantissimi ragazzi e ragazze di mettersi alla prova e di sperimentare attraverso i valori scout il Grande Gioco della vita.

Grazie da parte di tante famiglie perché le hai aiutate a far crescere i loro figli in un clima di serenità e di importanti valori umani e cristiani.

Pur nel comprensibile dolore di questo momento, gli scout di oggi e di ieri coltivano però una certezza: come hai assicurato, tu ci stai aspettando preparandoci la strada, come sempre hai fatto in tutti questi anni di vita scout.

Sappi che faremo "del nostro meglio" per essere fedeli alla Promessa che è impegno a crescere secondo il progetto di Dio, come ci hai esortati nella appassionata lettera lasciata ai tuoi "carissimi scout del Carpi 1°".

Agesci Gruppo Carpi 1
Agesci Zona di Carpi

A un campo scout con i "suoi" ragazzi pronti per partire

Lettera agli scout

Ai Carissimi scout del Carpi 1°

Quando vi sarà recapitato questo scritto, la mia avventura sulla terra sarà finita. Sarò ritornato a casa. Spero che il Padre mi abbia accolto o mi accolga presto per vivere con lui come ho sperato. Per rivedere il mio papà, la mia mamma, i miei cari, Alberto e gli scout che mi hanno preceduto nell'incontro con il Signore.

Vi ringrazio, carissimi, per la lunga strada percorsa insieme condividendo difficoltà gioie e speranze.

Vorrei dirvi tante cose, ma mi preme confidarvi che nonostante l'entusiasmo con il quale vi ho donato il mio tempo, ho sentito spesso l'impotenza, l'incapacità di essere per voi quello che avrei voluto, quello che avrei dovuto essere. Ho molte cose, ho avuto molte cose da farmi perdonare: la disattenzione, l'impazienza, l'intolleranza e testimonianza non sempre limpida del mio essere sacerdote. Confido nella vostra bontà, nel vostro affetto e sono sicuro che mi ricorderete al Signore affiancandomi al suo amore misericordioso.

La vostra avventura, invece, continua e la porterete a termine con successo se siete convinti che si tratta di un gioco serio che può incidere in modo determinante nella vostra vita.

Lo scautismo non è indispensabile, ma noi che lo abbiamo scelto sappiamo quanto esso possa positivamente pesare sullo stile e sulle scelte delle persone, sulla nostra formazione umana e cristiana.

Ma bisogna prenderlo seriamente. Coglierne solo la "scorza" è sacrificarlo. Non vale certo la pena di agitarsi tanto se lo si riduce ad un momento evasivo e sterile.

Siate fedeli allo spirito della vostra promessa, che è impegno a crescere secondo il progetto di Dio. A crescere facendo del "vostro meglio". A potenziare al massimo i doni ricevuti.

Vi suggerisco uno scautismo "di qualità".

Conservate il gusto delle cose finite, delle cose benfatte, delle cose belle.

Autoconvincetevi che lo scambio facile, del pressappoco non forma il carattere, che fa degli uomini.

Non è l'amico esteta che vi parla, è il sacerdote che vuol ricordarvi l'evangelica fedeltà alle piccole cose. Una fedeltà che il vostro futuro vi chiederà nelle cose più impegnative e più grandi.

E fidatevi sempre di Gesù, delle sue parole, delle sue proposte. Sono le sole che danno la certezza di avere successo vero nella vita.

Nel testamento ho disposto che il mio calice personale – dono degli scuot – resti di proprietà del gruppo Carpi 1°.

Se lo stimerà opportuno il vostro AE (Assistente Ecclesiastico, ndr) lo potrà usare per la celebrazione eucaristica in qualche occasione per essere segno di quella comunione che in Gesù ci unirà per sempre.

B.-P., nel suo ultimo messaggio agli scout, scriveva di aver avuto una vita felice. Non credo volesse dire di non aver mai sofferto, di non aver avuto mai difficoltà. La Croce fa parte della vita. B.P. un uomo autentico, leale con se stesso con gli altri, con Dio. Per milioni di ragazzi ha lanciato nel mondo il gioco della fraternità e della pace. E il gioco continua…

Chi vive la sua vita così, facendo del bene, ha scoperto il segreto della felicità.

Ho terminato la mia chiacchierata. L'ultima. Per richiamare alcune cose in cui ho fortemente creduto nella esperienza di sacerdote scout. Non so a chi potrà servire. Tutte le nostre parole passano presto. Solo quelle di Gesù non passano mai.

Fratelli e sorelle carissimi, arrivederci e buona strada… fino al vostro ultimo traguardo, dove starò ad aspettarvi.

Don Nino

Carpi, 18 nov. '94

Veglia in Cattedrale

Gli scout del Carpi 1, di oggi e di ieri, hanno voluto commemorare don Nino, il loro fondatore e storico Assistente ecclesiastico, con una veglia in Cattedrale, aperta a tutti, la sera prima del funerale. Una veglia molto partecipata, essenziale e in stile scout, con letture, canti della tradizione scout, momenti di riflessione e ringraziamento, e il canto finale sul sagrato attorno al fuoco. Una veglia, per quanto possibile, "come l'avrebbe fatta lui": un altare da campo costruito appositamente, l'uso della luce e del buio a sottolineare i vari momenti, musiche di sottofondo prese dai dischi che amava ascoltare. Non è mancato nemmeno l'intervento, anzi due, di don Nino grazie ai suoi scritti. Il primo ha scandito il ritmo della veglia: la lettura dell'ultima sua lettera scritta agli scout nel settembre 2018, quando per ragioni di salute non poté partecipare a un fuoco di bivacco, in cui il tema del fuoco e del sogno richiamano l'amore di Dio da accendere nel mondo. Il secondo è stato la lettera-testamento che don Nino ha appositamente scritto per gli scout del Carpi 1, invitandoli ad essere "fedeli allo spirito della nostra Promessa, che è impegno a crescere secondo il progetto di Dio".

Nicola Catellani

MOMENTI D'ARTE La rubrica sui beni culturali della Diocesi di Carpi: ripercorrendo la storia dei paramenti sacri /4

Stola e manipolo nell'uso liturgico

Continuando la rubrica sui paramenti sacri nell'ambito di "Monenti d'arte", trattiamo in questa occasione due elementi in particolare: la stola che comunemente vediamo indossare dal sacerdote sopra il camice o sulla cotta, e il manipolo che invece non viene più usato. Li trattiamo separatamente proprio per la loro particolarità e per meglio distinguerli nelle simbologie che assumono.

Stola. Striscia della medesima stoffa della pianeta indossata dai ministri ordinati; in rispetto delle superate prescrizioni il vescovo la metteva intorno al collo lasciandola ricadere anteriormente parallela, il sacerdote la incrociava sul petto ed il diacono la portava a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro. La stola è prescritta in tutti momenti che esprimono l'esercizio del ministero proprio di ogni ordinato identificandolo nel compito specifico all'interno dell'azione liturgica

Possiamo attribuirne l'origine dall'orarium romano (os-oris: bocca), lembo di panno usato per tergere il viso e la bocca, particolarmente utile agli oratori. Ma nel lessico latino troviamo anche il termine stola riferito ad una tipica veste femminile caratterizzata da una fascia che la profilava

Già nel IV-V secolo la stola è menzionata in diversi sinodi come segno distintivo tra diaconato e suddiaconato, per poi allargarsi anche agli ordini maggiori con prescrizioni e indicazioni sui vari modi di indossarla. Assistiamo a modifiche rispetto all'originale nel XII secolo dove le parti terminali si allargano assumendo la caratteristica forma trapezoidale ancora in uso alla metà del secolo scorso

Ricco e interessante il significato delle invocazioni recitate al momento in cui veniva indossata: *Redde mihi, Domine, stolam immortalitatis, quam perdidi in praevaricatione primi parentis: et quamvis indignus accedo ad tuum sacrum Mysterium, merear tamen gaudium sempiternum* (Rendimi, o Signore, la stola dell'immortalità che ho perduto nella prevaricazione del primo padre e, sebbene mi avvicini indegno al tuo santo Mistero, possa meritare tuttavia la gioia eterna); *Dirumpe, Domine, vincula peccatorum meorum, ut iugo tuae servitutis innexus valeam tibi cum timore et reverentia famulari* (Spezza, o Signore, i vincoli dei miei peccati affinché, avvinto al giogo della tua servitù, possa servirti con timore e reverenza).

Manipolo

Manipolo. È una fascia di stoffa dello stesso tessuto della pianeta che il vescovo, il sacerdote, il diacono e il suddiacono ponevano durante la messa sull'avambraccio sinistro, legato e pendente simmetricamente da ambo i lati. Oggi non più usato lo riscontriamo in ambiente liturgico dal IX-X secolo con il nome di *manipulus* (fascetta, fazzoletto), di forma sempre più vicina a quella moderna, fino al XIII-XIV secolo quando assume definitivamente la tipologia di striscia. Al centro è ricamata una croce e alle estremità, che spesso gradualmente si allargano, sono applicate frange e ornamenti.

Riportiamo anche per questa insegna le preghiere pertinenti che ne esplicano la simbologia: *Merear, Domine, portare manipulum fletus et doloris: ut cum exsultatione recipiam mercedem laboris* (Fa, o Signore, che io meriti di portare il manipolo del pianto e del dolore, per ricevere con gioia la ricompensa del mio lavoro); *Merear, precor, Domine, manipulum portare mente flebili cum patientia, ut cum iustis portionem accipiam* (Ti prego, o Signore, che io meriti di portare il manipolo con spirito sottomesso con pazienza affinchè, portando questo con gioia, possa ricevere insieme ai giusti la mia parte di merito).

Stola

Andrea Beltrami

SAN MARINO Celebrata in parrocchia la memoria liturgica di San Biagio

Una grande famiglia intorno al Patrono

Domenica 3 febbraio nel Santuario della Madonna dei Ponticelli, in occasione della festa di San Biagio, patrono di San Marino, si è celebrata la Santa Messa presieduta dal Vescovo Francesco Cavina, il quale ha ricordato alla comunità il vero senso di questa ricorrenza.

"Festa patronale", espressione consueta di cui forse non si coglie più il significato profondo, vuol dire che si fa festa perché c'è un punto di riferimento: il "patronus" cioè un "Padre" che è e deve essere punto di riferimento nella vita di una famiglia e di una comunità: questo significa riconoscere le proprie origini, sapere che non veniamo dal niente e non ci siamo per caso, avere un padre significa contare su di una luce che guida il nostro cammino. Un tempo le feste patronali erano vissute come un momento di forte identificazione in cui tutta la comunità si sentiva, a vario titolo, naturalmente coinvolta.

Forse in alcuni piccoli paesi, specialmente del Sud, la festa patronale è ancora il momento più atteso da tutti; il giorno in cui si ha la possibilità di tornare alle proprie origini e ritrovare legami e senso di appartenenza.

Oggi purtroppo, quest'appartenenza va sempre più ad affievolirsi e i ricordi di quando si era bambini e per la festa patronale ci si metteva il vestito buono e si chiamavano parenti ed amici per festeggiare insieme, sono sempre più lontani.

Abbiamo la fortuna di vivere in un piccolo paese dove questa nostra festa, tra consuetudine ed usanze, ha ancora un valore simbolico, legato, oltre che alla celebrazione religiosa, al rito della benedizione della gola con la partecipazione di una moltitudine di fedeli.

Abbiamo il dovere di mantenerla viva! Perché non riconoscersi nelle proprie feste è un po' come non riconoscersi nella propria storia e non ce ne vorrà San Biagio se, in occasione della sua festa, la statua che lo rappresenta è rimasta all'entrata del salone parrocchiale in attesa di ritornare alla sua casa, come tanti terremotati dopo il sisma del 2012: la chiesa di San Marino a lui intitolata per venerarlo come gli si conviene.

Il Vescovo Francesco, nella sua omelia, ci ha esortati a ricordarci del nostro patrono, di nostro "Padre", non semplicemente una volta all'anno, perché "la legge di una famiglia è l'amore" e ogni giorno deve essere espressione di questo amore filiale.

Noi siamo "la famiglia" di questo Dio che, nella celebrazione eucaristica, abbiamo ascoltato. A questa famiglia di famiglie, a questa comunità, il Signore dice che "che siamo suoi eredi e la nostra eredità è la vita eterna, in confronto alla quale la vita terrena non è nulla". M a questa vita terrena, in attesa dell'eternità, a questa nostra umanità, Dio non toglie nulla, assolutamente nulla di ciò che è bello… e allora si fa festa!

Ma la festa è tale solo se può essere condivisa, raccontata agli altri, preparata e ricordata insieme… ed è proprio così che, dopo il rito religioso, si è conclusa la nostra festa: nel salone parrocchiale, in un pranzo conviviale, insieme al Vescovo Francesco e tanti amici, davanti ad un buon piatto di cappelletti e ad una torta, che, per l'occasione riportava l'immagine del nostro patrono San Biagio. La sua statua posta all'ingresso del salone sta a ricordarci che "lui", padre di questa famiglia, veglia su di noi affinché, nell'amore reciproco, cresciamo in pace e salute.

Rosa Coppola - Parrocchia di San Biagio in San Marino

GAVELLO

Festa del Patrono San Biagio

Come di consueto, la parrocchia di Gavello si è riunita per celebrare con solennità la festa del Patrono San Biagio. Domenica 3 febbraio, il parroco, don Germain, ha celebrato la Santa Messa, durante la quale ha impartito la benedizione della gola con la reliquia di San Biagio. A seguire, il pranzo comunitario, che ha visto la partecipazione di numerosi convitati, momento di condivisione a rinsaldare i vincoli di amicizia e il senso di appartenenza a questa piccola comunità saldamente ancorata alle sue tradizioni.

FAMIGLIA

I week-end di Incontro Matrimoniale

A Marola c'è ancora posto

Perché non provare a vivere un Week-end di Incontro Matrimoniale? Potreste pensare: 'siamo già una buona coppia', 'frequentiamo già gli incontri per sposi in parrocchia', ecc… Ma perché non andare a fondo della relazione per scoprire se quello che stiamo vivendo ora corrisponde davvero al nostro sogno iniziale? Al Week-end non ci sono lezioni, prediche o terapie di gruppo ma si viene accompagnati dalla testimonianza di altre coppie e di un sacerdote che stanno vivendo l'amore con convinzione e si sentono chiamati a farlo crescere ogni giorno, per la loro felicità e per chi gli sta intorno. Al Week-end sposi possono partecipare anche sacerdoti, consacrati e consacrate.

Calendario dei Week-end proposti in Emilia Romagna

Week end Sposi

08-10 Febbraio 2019 - Marola (Re)
08-10 Marzo 2019 - Idice (BO)
05-07 Aprile 2019 - S. Mauro a Mare (FC)

Week end Fidanzati

22-24 Febbraio 2019 – Bologna

Per saperne di più su Incontro Matrimoniale e per il calendario completo dei week end: www.incontromatrimoniale.org

Info e iscrizioni: Davide e Federica Ugolotti: t. 334 3481920; mail: iscrizioni.parmareggioe@wwme.it

TEOLOGIA

Scuola diocesana di formazione teologica
"San Bernardino Realino"
Programma per l'anno 2018-2019

"La gioia cristiana"

Sacramenti dell'iniziazione cristiana
Docente: don Luca Baraldi
(6 ore) I martedì dal 9 gennaio al 27 febbraio 2019

La Trinità è gioia
Docente: don Roberto Vecchi
(8 ore) I venerdì dal 1 febbraio al 22 marzo

Mariologia
Docente: prof. Walther Binni
(6 ore) I martedì dal 5 marzo al 19 aprile 2019

Sacra Scrittura: Il Pentateuco
Docente: don Alberto Bigarelli
(16 ore) venerdì 5 e giovedì 11 aprile; martedì 23 e 30 aprile; venerdì 3; martedì 7; venerdì 10; martedì 14 maggio

Orario delle lezioni: tutti i martedì e i venerdì dalle 20.30 alle 22.30. Il costo di un singolo corso è di 10 euro. In occasione delle festività pasquali le lezioni saranno sospese dal 12 al 22 aprile 2019.
E' possibile iscriversi al corso che si desidera frequentare anche la sera stessa del suo inizio, oppure anche a corso iniziato.
La Direzione invita tutti coloro che desiderano sostenere gli esami dopo ogni quadrimestre a rispettare il più possibile le date di appello fissate dai docenti.
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Segreteria della Scuola presso il Seminario Vescovile in corso Fanti 44, Carpi - tel. 059 685542.

INIZIATIVE

Il 9 febbraio a Piacenza,
nella memoria di Santa Bakhita

Fiaccolata per le vittime di tratta

Si terrà a Piacenza sabato 9 febbraio alle 16.45 la Fiaccolata per le vie della città che intende coinvolgere congregazioni religiose, associazioni, movimenti di tutte le diocesi emiliane, nella ricorrenza della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta che Papa Francesco istituì nel 2015. Vi parteciperà anche una delegazione della Diocesi di Carpi e Mirandola insieme al Direttore della Caritas, il diacono Giorgio Lancellotti, delegato dal Vescovo Francesco Cavina, e alcuni operatori e volontari dell'Unità di strada dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. "Insieme contro la tratta" sarà infatti il tema di questa quinta edizione.

Thalita kum è la rete di religiose e religiosi di tutto il mondo che promuove questa iniziativa di preghiera l'8 febbraio di ogni anno, nella memoria di Santa Giuseppina Bakhita. Rapita in Sudan quando era bambina e portata come schiava in Veneto poi divenuta suora canossiana, è stata proclamata Santa nel 2000 da papa Giovanni Paolo II e oggi è protettrice delle vittime di tratta.

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII - impegnata dalla fine degli anni '90 nel primo contatto e accoglienze delle vittime di tratta, negli ultimi anni soprattutto provenienti dall'Africa Subsahariana - aderisce all'iniziativa ecclesiale organizzando veglie e serate di sensibilizzazione in contemporanea a Piacenza, Verona, Genova e Roma. In modo particolare con uno sguardo verso le migranti dall'Africa e il loro futuro di riscatto dallo sfruttamento della prostituzione e di integrazione.

APOSTOLATO DELLE PREGHIERA

Intenzioni per il mese di febbraio

Queste sono le intenzioni che l'Apostolato della preghiera (Adp) indica per il mese di febbraio.

Universale (intenzione del Papa): Per l'accoglienza generosa delle vittime della tratta delle persone, della prostituzione forzata e della violenza.

Vescovi: Perché malati e familiari ricevano la solidarietà di quanti per professione o vocazione sono a loro servizio

Per il clero: Cuore di Gesù, sei stato presentato al Tempio… i Tuoi ministri si presentano al popolo di Dio quali Tuoi amici: fa' che possano essere segno credibile della Tua salvifica generosità

ANIMATRICI MISSIONARIE

Incontro con suor Maria Paola, originaria della Nigeria, in servizio a Sant'Antonio in Mercadello e a Rolo

Sotto la Croce si impara ad amare

L'ultimo martedì pomeriggio di ogni mese, come di consueto, le Animatrici Missionarie si incontrano per condividere la loro passione e il loro impegno a favore delle missioni nel mondo. Il 29 gennaio scorso, presso la il salone della parrocchia della Madonna della Neve di Quartirolo, hanno conosciuto suor Maria Paola Ohazulike, Missionaria delle Suore Apostole di Gesù Crocifisso. Da un anno in Diocesi a Carpi, suor Paola ha raccontato la storia della sua vocazione e la realtà della sua Congregazione. Non pochi i partecipanti che hanno avuto l'occasione, forse anche inaspettata, di assistere ad una sorta di "ritiro spirituale", anche se in piccolo, con preghiera, lettura della Parola di Dio, relativo approfondimento biblico e conseguente meditazione.

Suor Maria Paola e don Fabio Barbieri

Originaria della Nigeria, suor Paola ha avuto "la fortuna", come dice lei, di crescere in una famiglia molto religiosa, dove è stata educata alla Fede con naturalezza e attraverso la spontaneità del quotidiano. Nessuno dunque, in famiglia, si è stupito della sua volontà, espressa con ferma chiarezza, a soli sei anni: "Quando sarò grande, io mi consacrerò!". A 17 anni, dopo un periodo di esercizi spirituali, Paola dichiara che il momento è arrivato. Il papà ha la sola remora di voler completare il suo "compito di padre", quello di vedere la propria figlia concludere gli studi, prima di lasciarla libera di andare per la sua strada. Ma la mediazione della mamma gli rivela la priorità del progetto che Dio ha per sua figlia. All'età di 18 anni lascia la Nigeria alla volta dell'Italia seguire la sua vocazione e conoscere la spiritualità dell'Opera al Servizio della Divina Misericordia. L'Opera comprende quattro istituti: due secolari e due religiosi che a loro volta si suddividono nelle branche maschili e femminili. Suor Maria Paola fa parte delle Suore Apostole di Gesù Crocifisso.

Durante il periodo della guerra, un seminarista di 21 anni, di San Giovanni Rotondo, Domenico Labellarte, che diverrà poi il fondatore dell'Opera, a causa della salute cagionevole, mette in dubbio la possibilità di realizzare il suo sogno di diventare sacerdote. Si reca con fiducia da Padre Pio e si affida alle sue parole, compiendo la sua volontà. Dedica tutto il tempo necessario a rimettersi in forze, perde tempo negli studi, ma alla fine, "per miracolo", come sostiene ancor oggi Domenico, riesce a dare comunque l'esame a pieni voti. Siamo nel 1943, Padre Pio continua a sostenerlo ed ispirarlo. Gli conferma che si sarebbe consacrato e sarebbe stato un missionario. Lo aiuta nel concretizzare quello che sarà il suo progetto di fondare l'Opera al servizio della Divina Misericordia.

Suor Maria Paola e le sue consorelle basano la loro spiritualità sulla Verità e la Misericordia. Tre sono i loro punti di riferimento. Il primo è quello di imparare meditando su Gesù Crocifisso, al fine di accostarsi al prossimo, con atteggiamento di accoglienza ed apertura. Il secondo è la Beata Vergine Maria che insegna la disponibilità verso la Verità della Parola di Dio. Maria illumina sulla mentalità divina, compito nostro quello di "metabolizzarla", dice suor Maria Paola, per poterla offrire alle persone che ne hanno bisogno. Terzo punto di riferimento è S. Pio da Pietrelcina e, in particolare, il suo insegnamento: "Stando sotto la Croce si impara ad amare".

Sotto la Croce conosciamo quell'Amore che non ci abbandona mai, che è capace di darci tutto quello di cui abbiamo bisogno.

Sotto alla Croce troviamo Maria a cui Gesù affida il discepolo amato. Se noi la cerchiamo, la invochiamo, siamo sicuri che con lei troveremo anche Gesù. Accogliendo Maria nella propria intimità, nella preghiera, nella propria vita, tra le cose più preziose che abbiamo, siamo certi che Lei ci porterà da Lui. Saremo così in grado di toccare con mano La Misericordia e la Verità che scaturiscono dal suo cuore trafitto. Questi i doni preziosi che suor Paola, con l'atteggiamento di madre, ha portato e porta nelle missioni in giro per il mondo: dalle Filippine alla Polonia, dalla Terra Santa a Roma, fino a Giovanni Rotondo, là dove tutto è nato. Ma anche qui in Diocesi, tra Rovereto, S. Antonio in Mercadello e Rolo.

A questo punto tra le Animatrici giunge una domanda: "Ma nessuna missione nella sua terra d'origine?" "Certamente, se voi pregherete per le vocazioni, a tempo debito se Dio vorrà!" la risposta di suor Maria Paola.

Arrivederci al prossimo incontro, l'ultimo martedì di febbraio.

A cura del Centro Missionario

ALBANIA

Progetto di Adozione a distanza nella missione di Gramsh

Sostegno ai giovani nello studio

L'esperienza dei volontari che, durante l'estate, hanno trascorso un periodo presso la missione di Gramsh in Albania, ha fatto toccare con mano situazioni familiari veramente povere e di estrema solitudine. Ci sono bambini e ragazzi che non possono frequentare la scuola o sono costretti ad interrompere gli sudi. Sono le generazioni del domani che questo progetto si propone di sostenere. L'obiettivo è quello di dare a questi ragazzi una formazione tale da potersi impegnare per un cambiamento futuro, culturale e sociale del paese. Le suore della missione ci stanno segnalando le prime situazioni, tra le tante, che necessitano di un aiuto per continuare gli studi. Chi desiderasse aprire un sostegno a distanza, per uno di questi ragazzi, può farlo con una donazione annuale di 150 euro, cifra sufficiente per il mantenimento negli studi di un intero anno scolastico. Qualora si attivi una adozione, verrà "assegnato" un ragazzo con relative notizie e foto.

Intestare a Solidarietà Missionaria Onlus, IBAN: IT 51 H 02008 23302 000028443616 - presso Unicredit -

BIC SWIFT: UNCRITM10J2, specificando il nome del progetto: Adozione Sostegno Studi

Indicare nome, cognome e recapito mail o indirizzo per l'invio della detrazione fiscale.

Cercasi materiale sanitario per Gramsh

Il Centro Missionario Diocesano di Carpi è sempre in contatto con suor Mira della missione di Gramsh in Albania. Da una telefonata abbiamo saputo che, in questo periodo di freddo invernale, hanno urgentemente bisogno di: garze di diverse misure sterili e non; guanti monouso sterili, e non, del n° 7; acqua ossigenata e Betadine per curare le piaghe dei malati; fitostimoline per bruciature e vasellina. Inoltre farebbero comodo occhiali - anche usati- da lettura.

Facciamo appello a medici e farmacisti per recuperare tali dispositivi medici, come alla generosità di privati per gli occhiali.

E' possibile far pervenire il materiale direttamente al Centro Missionario o contattarne la segreteria telefonicamente e un addetto verrà a ritirarlo. Si ricevono, inoltre, donazioni in denaro per l'acquisto di tali presidi sanitari.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO CARPI
missio

Apertura dal lunedì al venerdì
ore 9-12.30 e 14.30-17.30
presso Curia Vescovile
Corso Fanti 13 - Carpi;
tel. 059 686048 - 331 2150000
cmd.carpi@tiscali.it
solmissionaria@tiscali.it

DONAZIONI INDICANDO SEMPRE BENE IL PROGETTO SCELTO

Senza detrazione fiscale: Centro Missionario Diocesano - IBAN: IT 88 I 02008 23307 000028474200 - Unicredit

Con la possibilità di usufruire della detrazione fiscale: Solidarietà Missionaria Onlus
IBAN: IT 51 H 02008 23302 000028443616 - Unicredit - BIC SWIFT: UNCRITM10J2
Indicare i dati precisi per l'intestazione della detrazione fiscale
e l'indirizzo mail per l'invio della documentazione.

Legge di bilancio 2019: provvedimenti in materia di politica abitativa

FNP CISL PENSIONATI

Rubrica a cura della Federazione Nazionale Pensionati CISL
Carpi - Viale Peruzzi 2 - tel. 059 682322
Mirandola - Via Bernardi 19 - tel. 0535 21259

Nella Legge di Bilancio approvata dal Parlamento le novità più importanti riguardano la proroga delle detrazioni che riguardano l'abitare.

- Bonus ristrutturazione 2019: prevede la detrazione del 50% dall'Irpef dei costi sostenuti per gli interventi di ristrutturazione per un costo massimo di 96mila euro.
- Detrazioni fiscali risparmio energetico: pari al 50%, ma l'aliquota sale al 65% per l'acquisto e la posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti, per gli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi, l'acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione.
- Bonus verde anche nel 2019: pari al 50% per gli interventi di cura, ristrutturazione e irrigazione del verde privato sarà valida anche per tutto il 2019.
- Bonus mobili per il 2019 Resterà in vigore fino a tutto il 2019, il bonus per l'acquisto di mobili e di elettrodomestici in classe A e A+.

La Cisl accoglie positivamente la conferma delle detrazioni fiscali visti gli effetti positivi avuti sia sul piano del miglioramento del patrimonio edilizio del paese, sia per quanto riguarda l'incremento dei lavori che hanno avuto ripercussioni favorevoli sul piano dell'occupazione. Auspica che queste agevolazioni possano diventare strutturali, in modo da evitare ogni anno il perpetuarsi dell'incognita "rinnovo-si, rinnovo-no" che costituisce un ostacolo al pieno sviluppo del comparto coinvolto nei lavori di ristrutturazione e riqualificazione edilizia. Allo stesso tempo, però, la Cisl denuncia la totale mancanza di una politica di sostegno rivolta agli inquilini. Serve una riforma dell'edilizia sociale che metta in campo importanti risorse e permetta di attuare piani per realizzare sia alloggi di edilizia residenziale pubblica, sia, in collaborazione con la cooperazione, il privato sociale e anche il privato puro, residenze di edilizia sociale. Serve anche una riforma che incentivi e faciliti la possibilità di poter disporre di terreni e costruzioni di proprietà dello Stato e dei Comuni per rendere sostenibile la realizzazione di residenze sociali. Nel frattempo, la Cisl ritiene necessario che vengano ripristinati al più presto tre provvedimenti per andar incontro a una domanda crescente di case a canoni sostenibili e per aiutare chi si trova in difficoltà. Innanzitutto deve essere rifinanziato il fondo sostegno affitti, è necessario stabilizzare la cedolare secca al 10% per chi affitta a canoni concordati infine sarebbe auspicabile estendere le detrazioni fiscali a tutti i contratti di locazione.

SPORT

Intervista a Gabriele Bonazzi, direttore sportivo della pallanuoto a Carpi

Una grande passione per l'acqua

Emanuele Saullo

Nella piscina di Carpi di proprietà di Cooper Nuoto, tra i tanti corsi e le attività svolte, è presente anche una squadra di pallanuoto attiva dal 1991. Abbiamo intervistato Gabriele Bonazzi, direttore sportivo anche di nuoto e nuoto sincronizzato.

Come si compone la pallanuoto a Carpi? Può darci qualche numero sui tesserati?

La squadra ha uno storico di 40 anni. I dirigenti dei decenni precedenti hanno fatto un ottimo lavoro. Noi subentriamo come Cooper Nuoto dal 2015-2016. Ad oggi la pallanuoto si sviluppa con la categoria inferiore, i più piccoli che abbiamo (vengono denominati Acquagol) quest'anno composti dall'annata dei 2008-2009, passando attraverso tutte le categorie Under 12, Under 13, Under 15, Under 17, Under 20, fino ad arrivare alla prima squadra che gioca in Serie C, e alla categoria Master. Attualmente contiamo 110-115 atleti.

Come vanno le squadre giovanili? C'è già qualche piccolo talento?

Qualche piccolo talento a livello giovanile ovviamente c'è però non ci sbilanciamo perché non sempre la motivazione di un atleta, che da giovane passa a diventare un giocatore "adulto", va di pari passo al suo talento. Quindi c'è gente che ha dei talenti che vengono persi nel tempo perché la motivazione varia, però buoni giocatori li abbiamo. Ma, ripeto, prima di sbilanciarci sul loro futuro aspetterei almeno che arrivino più o meno vicino alla maggiore età.

In Italia i giovani che fanno sport sono pochi, forse Carpi fa eccezione, ma cosa vuol dire gestire una società sportiva in questo particolare periodo storico in una realtà come quella della nostra città?

La gestione di una squadra sportiva, al di là degli ultimi decenni o dei periodi più o meno positivi a livello economico, il fatto di lavorare con dei giovani non è stata una grande problematica in quanto comunque le famiglie hanno rinunciato magari a qualcosa prima di togliere lo sport ai figli, quindi non abbiamo avuto grosse crisi numeriche. Quello che sta cambiando, veramente tanto in questo ultimo decennio, sono i ragazzi. Proprio la motivazione, la voglia di sacrificio, la dedizione a uno sport, perché ora realmente le distrazioni possono essere tante. Dobbiamo perciò lavorare soprattutto con i piccoli insegnando i valori di uno sport e mantenendo la loro motivazione alta in modo tale che si appassionino alla pallanuoto per rimanerci legati.

Gabriele Bonazzi

In particolare, a Carpi - sono tre anni che lavoro qui - ho trovato realmente un'ottima cultura dell'acqua da parte della cittadinanza; ho visto a differenza di altri impianti e di province dove ho lavorato per decenni, una vera passione. Ovviamente se un cittadino viene a portare il figlio, quando diventerà nonno porterà il nipote, quindi sono tante le persone che vengono, in base alla percentuale sul numero di abitanti. Veramente mi sto trovando molto bene a Carpi e a lavorare coi carpigiani.

Parlando invece della squadra maggiore, che attualmente gioca in serie C, come sta andando?

Abbiamo fatto la prima giornata di campionato sabato 26 gennaio, pareggiando in casa contro il Belluno. Un buon risultato perché è una squadra retrocessa dalla serie B l'anno scorso, quindi è molto forte e siamo riusciti a pareggiare con un'ottima prestazione da parte dei ragazzi perché eravamo sotto di tre gol alla fine del terzo tempo, il quarto tempo siamo riusciti a recuperarli e sono stati molto molto bravi i nostri ragazzi a recuperarli.

Riuscirà la società a far innamorare i cittadini di questo magnifico sport?

Speriamo di sì, come dicevo prima c'è già tanta passione per "l'acqua". Dal 2016 qui a Carpi c'è un progetto che si chiama Aquademy: prevede che i bambini dai 6 ai 14 anni abbiano la possibilità di provare tutte quante le tre discipline sportive, nuoto, nuoto sincronizzato e pallanuoto. Le provano tutte - vengono ovviamente seguiti da un allenatore specializzato - in modo tale da dare loro il più grande "pacchetto" di abilità motorie relativamente alle discipline acquatiche, per poter scegliere la disciplina più congeniale.

Per quanto riguarda le partite di pallanuoto, non abbiamo più di 100-150 persone ad assistere: si tratta ovviamente di familiari dei giocatori e di qualche appassionato di pallanuoto che è rimasto legato alla squadra senza avere più ruoli dirigenziali e tecnici. Servirebbe un campionato superiore che ad oggi non è semplice conquistare ma che è nel progetto ambizioso della società, cioè provare ad arrivare ad una categoria mai testata.

CARPI FC

Classifica complicata mentre si avvicinano due delicate sfide

Pari con rammarico contro il Verona e Colombi infortunato

Il match

Il Carpi prima costruisce i presupposti per "sgambettare" una delle corazzate più forti di questa Serie B poi, sciupando tutto con un disastro difensivo, è costretto ad accontentarsi di un pareggio che fa morale, ma muove poco la classifica.

Al cospetto di un Verona forte ma in un momento difficile e nel bel mezzo di una contestazione (a causa degli scarsi risultati), mister Castori opta per un 4-3-3 mascherato e coperto che mette in seria difficoltà i lenti palleggiatori veronesi. Il vantaggio, colto al 44' grazie alle "zampata" del mediano Giovanni Di Noia, è meritato e frutto di un'azione studiata in allenamento e perfettamente messa in atto in gara. Nella ripresa il Carpi sembra poter controllare la gara e va addirittura vicino al raddoppio. Tuttavia, proprio nel momento migliore dei biancorossi arriva la doccia gelata: da un innocuo lancio dalle retrovie, il terzino emiliano Pezzi perde completamente i riferimenti sull'esterno scaligero (ex biancorosso) Ryder Matos che approfitta dell'uscita errata del portiere Colombi, e deposita un pallone beffardo in porta per l'1-1 finale.

Al Carpi resta solo tanto rammarico ed un punto che, nonostante la rimonta, può risultare un buon viatico per affrontare le prossime due delicate sfide contro Brescia (al "Rigamonti") e Perugia al "Cabassi".

Il danno e la beffa

Non solo un pareggio beffardo nello scorso weekend calcistico, che sa di beffa, ma al Carpi arriva anche un grave danno. Nella meccanica del pareggio "scaligero" infatti, nello scontro fra il marcatore veneto Ryder Matos e l'estremo difensore carpigiano Colombi, quest'ultimo si è procurato una frattura composta alla mano destra che lo terrà lontano dal campo per almeno cinque settimane. Una perdita colossale per i biancorossi in un momento cruciale della stagione, in piena rincorsa salvezza. Porta affidata a Riccardo Piscitelli, rimasto solo dopo la prematura partenza di Federico Serraiocco.

Il bilancio del mercato di riparazione

La scorsa settimana si è conclusa una sessione vorticosa di calciomercato che tuttavia non ha portato in dote il vero grande obbiettivo biancorosso: il centravanti. La partenza di Benjamin Mokulu infatti impoverisce di chilogrammi e centimetri il pacchetto avanzato a disposizione di mister Castori. Sono arrivati ben sei colpi in entrata: si tratta dei difensori Anton Kresic (proveniente dalla Cremonese), Michal Marcjanik (dall'Empoli) e Gabriele Rolando (dalla Sampdoria). Per la mediana importanti gli innesti di Mattia Vitale dalla Spal, del talentoso Luca Rizzo dal Foggia e di Mamadou Coulibaly dall'Udinese. Per l'attacco molto colpi sugli esterni con gli arrivi di Mattia Mustacchio, già seguito nelle passate stagioni, del trequartista Simone Crociata (proveniente dal Crotone), della seconda punta Davide Marsura (dal Venezia) e di Karamoko Cissè che era in uscita dal Verona. Nove colpi di valore che, una volta entrati pienamente a regime dovrebbero permettere a mister Fabrizio Castori di passare al modulo 4-3-3.

In uscita sono state ben nove le partenze. Hanno lasciato la casacca biancorossa i vari: Alessandro Ligi (finito allo Spezia), Paolo Frascatore (accasatosi alla Triestina), Daniele Giorico (in prestito alla Virtus Verona), Malik Mbaye (che passa in prestito alla Cremonese), Benjamin Mokulu (trasferitosi alla Juventus Under 23), Andy Van Der Heyden in prestito alla Fermana in Serie C e Zinedine Machach, finito al Crotone tramite il Napoli detentore del cartellino. A queste operazioni vanno aggiunti i previsti ritorno di Tommaso Fantacci ed Alessandro Piu all'Empoli.

Enrico Bonzanini

PALLAMANO

Ritiro dal campionato ma non scioglimento della società

Terraquilia, quale sarà il futuro?

Continua a rimanere un gran mistero il futuro della Pallamano carpigiana che, nonostante il prematuro ritiro della Terraquilia dal campionato di Serie A2, con conseguente svincolo di tutti i giocatori attualmente in rosa, ha visto la singolare scelta, da parte della società del Presidente Enrico Lucchi, di non sciogliere la società.

Una decisione che, a questo punto, induce a pensare che i vertici della realtà carpigiana possano esser portati verso la scelta di pagare le multe relative alla scelta di ritirare la squadra, ed iniziare i lavori per la costruzione di una squadra pronta ai nastri di partenza del prossimo campionato di Serie B. Tutte supposizioni che prendono corpo data l'indiscrezione secondo la quale sarebbero già iniziati i contatti per riaprire un'attività legata all'avviamento alla pallamano con il portiere Paolo De Giovanni incaricato poi di dirigere reclutamento ed allenamenti.

Manuel Sorrentino

Piccolo e Sorrentino bene all'esordio: I freschi ex Luigi Piccolo e Manuel Sorrentino, immediatamente accasatisi al Ferrara United dopo la rinuncia di Carpi, sono stati grandi protagonisti della brillante ed importante vittoria degli estensi nello scontro salvezza al "Pala Molza" in casa della Pallamano Modena. Per i due minutaggio limitato ma segnali importanti di quello che sarà un futuro importante alla corte di coach Lucio Ribaudo.

E. B.

VOLLEY

Vittoria entusiasmante per le carpigiane contro Inzani Parma

Torna il sorriso in casa Texcart

Inizia in modo vincente il girone di ritorno la Texcart Mondial nel campionato di serie C e lo fa contro una formazione che all'andata aveva battuto le carpigiane abbastanza nettamente.

Questa volta però le ragazze di Giacomo Meschieri non hanno lasciato scampo ad una formazione che è apparsa comunque in grande difficoltà e che a parte nel terzo parziale, grazie anche ad un piccolo black out delle nostre, non è mai stata capace di reggere il confronto. Con questi tre punti, la Texcart consolida la quinta posizione a soli 4 punti da chi la precede.

Fra le singole sugli scudi ancora una volta capitan Bellentani con i suoi 19 punti, bene anche Rossetti (11) e i due centrali Donzelli (10) e Golinelli (7). Ora le ragazze saranno impegnate in due trasferte consecutive, a partire da quella di sabato prossimo a Sassuolo, contro la giovane formazione della Canovi Coperture Nolo 2000, con inizio alle 17.

Roberta Donzelli

FONDAZIONE CASSA CARPI

Secondo e terzo appuntamento con Rocambolika, la rassegna teatrale di intrattenimento, di miraggi e magie, da 0 a 99 anni

Scienziati in festa e principesse coraggiose

"Rocambolika. Miraggi, magie e altre diavolerie", la rassegna di teatro da 0 a 99 anni, ideata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi e offerta alle famiglie del territorio per allietare i più giovani con le tante potenzialità del linguaggio teatrale, prosegue i suoi appuntamenti tra improbabili scienziati e mancate regine, il 16 e il 17 febbraio.

Alle 21 di sabato 16 febbraio, la Compagnia Quintoequilibrio porta in scena lo stralunato spettacolo "Una vita a matita", vincitore del Minimo Teatro Festival VI "per aver saputo coniugare elementi di comicità surreale attingendo tanto dal teatro e dal circo contemporaneo quanto dalle comiche del cinema muto".

Per un pubblico a partire dai 9 anni di età, l'esibizione ha le sembianze di un laboratorio improbabile sulla "serissima" questione del compleanno. "Ogni anno nel mondo vengono festeggiati all'incirca 7 miliardi di compleanni e 21 milioni di non compleanni, tra cui il più celebre quello del Cappellaio Matto…": inizia così questa stravagante performance capace di mischiare con ironia molteplici linguaggi. Due ricercatori (Quinzio Quiescenti e Lorenzo Covello), sulla base di rigorosissimi dati scientifici, sono alle prese con le giuste formule per evitare catastrofi durante le feste. Pop corn, trombette e stereotipi di una ritualità fatta di forma e non di sostanza sono gli strumenti dei bizzarri ricercatori. Attraverso l'analisi delle attività che si fanno durante i festeggiamenti, i due attori fanno emergere i dettagli insignificanti della società del consumismo. Tra un vortice di azioni e giochi surreali, lo spettacolo mette in scena una riflessione agrodolce sul bisogno di semplicità, mentre il mix giocoso di linguaggi, tra numeri esilaranti da acrobati-mimi-giocolieri conduce a un comico cortocircuito tra rigore scientifico e frivolezze, fino al motivo originario per cui la ricerca era iniziata: a cosa serve desiderare?

Domenica 17 febbraio, alle 17.30, sempre Compagnia Quintoequilibrio, (con Stefania Ventura e Gisella Vitrano) porta in scena "(una) Regina" che in realtà regina non vuol proprio diventare e, con garbo e tanta ironia, affronta il tema del coraggio di poter essere se stessi. Per combattere la noia, due sorelle s'inventano una fiaba che come per magia le trasporta indietro nel tempo, quando c'erano vecchie governanti stanche di regnare e fanciulle ubbidienti. Trasformandosi, l'una in un'ingombrante, buffa ed egocentrica madre governante e l'altra in una timida e sognatrice forse futura regina. "Cosa vuoi fare da grande?" La domanda può sembrare inutile per una giovane principessa! E se invece questa coltivasse in segreto un desiderio diverso, lontano dal futuro che si prospetta per lei? Quanto coraggio ci vuole per ribellarsi a un destino che ci sta stretto? E cosa succederebbe se, per amore di chi ha scelto per noi, non riuscissimo a dire di no? Tra litigi, risate e danze sfrenate, le due sorelle metteranno alla prova la potenza della loro libertà.

Lo spettacolo, per un pubblico dai 6 anni di età, affronta dunque uno dei passaggi iniziatici fondamentali: la necessità di conquistare giorno dopo giorno piccoli momenti di autonomia e di emancipazione dalla "guida" che ci indirizza e ci protegge. E, come accade nei giochi di tutti i bambini, attraverso la fiaba viene aperto uno squarcio spazio-temporale protetto per mettersi alla prova e osservare un possibile futuro.

Gli appuntamenti si svolgono presso l'Auditorium San Rocco e sono gratuiti, offerti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi. L'ingresso è su prenotazione sul sito www.fondazionecrcarpi.it. Le prenotazioni per entrambi gli spettacoli si aprono lunedì 11 febbraio alle 8.

Words

CLUB GIARDINO

Week end di gare per la squadra di ginnastica ritmica

Splendida trasferta a San Marino

Questi i risultati conseguiti dalle atlete della squadra di ginnastica ritmica del Club Giardino nella trasferta di San Marino. Prima prova Campionato di serie C (zona tecnica 3: Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Umbria): la squadra del Club Giardino, composta da Aurora Montanari, Ilaria Giovanelli, Elisa Badioli (in prestito da Aurora Fano), ed Elisabetta Lamberti (da Pontevecchio Bologna), con Elena Fulgeri di riserva, si è classificata prima sul totale delle 22 squadre partecipanti. Il commento della Coach, Federica Gariboldi: "Splendida trasferta e ottimo esordio, con una squadra dalla grande testa, cuore e buon valore tecnico, tale da guadagnarsi una strabiliante e meritatissima vittoria. Lo staff tecnico è orgoglioso e carico per questo vittorioso inizio di Campionato. Come se non bastasse, come ciliegina sulla torta, è stato bellissimo aver potuto abbracciare e applaudire la nostra Alexandra Naclerio, che, insieme alle compagne della Squadra nazionale Juniores, si è esibita ai 5 cerchi e ai 5 nastri, in preparazione dei prossimi Campionati europei e mondiali".

Formazione non finanziata per:

OPERATORE SOCIO SANITARIO

Operazione presentata alla regione Emilia Romagna **Rif. P.A.2012-10776/RER** in risposta all'avviso pubblico D.G.R. n° 438 del 16/04/2012 autorizzata con Determinazione nr. 21350 del 18/12/2018

CHI È: l'Operatore Socio Sanitario è in grado di svolgere attività di cura e di assistenza alle persone in condizione di disagio o di non autosufficienza sul piano fisico e/o psichico, al fine di soddisfarne i bisogni primari e favorirne il benessere e l'autonomia, nonché l'integrazione sociale. Può lavorare in strutture e servizi sanitari e socio assistenziali quali: ospedali, casa protette, centri diurni per anziani e/o disabili, servizi domiciliari.

DURATA: 1000 ore di cui 450 di stage in strutture socio-sanitarie (ospedale, casa protette, centri per disabili).

PERIODO: febbraio 2019 – novembre 2019. Sospensione estiva mese di agosto.

REQUISITI: 18 anni compiuti, assolvimento dell'obbligo scolastico e/o formativo, buona conoscenza della lingua italiana, residenza o domicilio in regione Emilia Romagna.

POSTI: 30 posti disponibili, chiusura iscrizioni 22 febbraio 2019 – prova di selezione 25 febbraio 2019.

CERTIFICAZIONE RILASCIATA: Certificato di qualifica professionale di OPERATORE SOCIO SANITARIO valevole su tutto il territorio nazionale (ai sensi della L.R. 12/2003).

CONTENUTI:
UC1 - PROMOZIONE BENESSERE PSICOLOGICO E RELAZIONALE DELLA PERSONA
UC2 - ADATTAMENTO DOMESTICO AMBIENTALE
UC3 - ASSISTENZA ALLA SALUTE DELLA PERSONA
UC4 - CURA BISOGNI PRIMARI DELLA PERSONA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 3.000,00 euro (inclusi accertamenti sanitari) rateizzabili.
È altresì prevista la possibilità di avere accesso – limitatamente ai residenti nei comuni di Carpi, Novi e Soliera, grazie al progetto Microcredito Sociale della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi – a forme di finanziamento agevolato (Progetto Microcredito).

SELEZIONE: la selezione sarà articolata in una convocazione degli iscritti durante la quale verranno fornite informazioni sul ruolo professionale e sull'articolazione delle attività. Seguirà una prova scritta (test a risposta chiusa, scelta multipla, con una domanda a risposta aperta) che sondi contemporaneamente la comprensione della lingua italiana e la motivazione alla professione. In caso di domande superiori alle 41 unità, alla prova scritta si aggiungeranno colloqui individuali e/o di gruppo.

SEDE DEL CORSO: via Lama, 10 41012 Carpi (MO)

nazareno

Apertura al pubblico della segreteria per informazioni ed iscrizioni:
Dal lunedì al giovedì 9.00 - 12.00 / 13.30 - 15.30 | Venerdì 9.00 - 12.30
Operatore di riferimento: Veronica Gorni
Indirizzo: via B. Peruzzi 44, 41012 Carpi (MO)
e-mail info@nazareno.it tel. 059 686717 fax 059 683330

INCONTRI

Anna Catasta, presidente del C.d.I.E. di Milano:
"Non fatevi scappare le opportunità, diventate dei bravi cittadini"

Ragazzi siate il presente dell'Unione europea

Emanuele Saullo

L'assessore Milena Saina con Anna Catasta

Lo scorso 30 gennaio, allo spazio giovani Mac'è di Carpi, si è svolto il "Regional Discussion Forum i confini dei giovani: orizzonti europei". Un incontro per parlare dell'Unione europea e di quanto può offrire ai giovani.

Il Forum, organizzato dall'assessore alle politiche giovanili Milena Saina, è stato moderato da Ramon Magi, presidente di Eurodesk Italy, la rete ufficiale del programma europeo Erasmus+ per l'informazione sui programmi e le iniziative promosse dalle istituzioni comunitarie in favore dei giovani.

A Cécilie Kyenge, europarlamentare italiana, è stato affidato l'arduo compito di aprire le danze: pur non essendo fisicamente presente all'incontro per impegni istituzionali, ha voluto comunque partecipare mandando un video ove ha ricordato le opportunità che l'Europarlamento propone ai giovani.

La parola è poi passata a Gianni Cottafavi, responsabile del Servizio cultura e giovani Regione Emilia Romagna, che ha elencato tutti i progetti europei presenti sul territorio, tra cui il "Patto di lavoro" tra giovani e aziende, il progetto per i giovani artisti e molti altri.

"Non fatevi scappare le opportunità, diventate bravi cittadini europei": queste invece le parole rivolte ai giovani da Anna Catasta presidente C.d.I.E, Centro di iniziativa europea, una società cooperativa con sede legale a Milano. La presidente ha spiegato come molte volte i ragazzi non siano a conoscenza di cosa offre l'Unione europea. "Giovani, voi siete il presente dell'Unione europea", ha ribadito, tratteggiando un bilancio dai tratti negativi: infatti gli adolescenti italiani sono pochi, ma sono tanti quelli che né studiano e né lavorano. La presidente ha poi concluso il suo intervento presentando altre iniziative.

Tra i tanti progetti europei c'è ovviamente l'Erasmus, iniziativa che permette ai ragazzi delle scuole superiori e agli studenti universitari di fare un'esperienza di studio o di stage all'estero. In rappresentanza del progetto era presente Matteo Carbone, presidente di Erasmus Student Network Italia di Parma, che ha parlato di tutte le attività promosse dall'associazione composta da ragazzi che hanno frequentato l'Erasmus: la riunione dei soci dell'assemblea, eventi di formazione, le "olimpiadi", un sorta di manifestazione sportiva tra tutti i partecipanti all'Erasmus. E ancora attività ludiche…

È iniziato poi un piccolo dibattito con i ragazzi presenti che si sono dimostrati molto attenti ed hanno posto dei quesiti interessanti.

Nel secondo blocco dell'incontro, Francesca Guaitoli e Giorgia Pagano hanno fornito la loro testimonianza come "giovani carpigiane in Europa". Le ragazze hanno raccontato quanto appreso, ossia il conoscere una lingua straniera, l'imparare ad essere autonome e la possibilità di relazionarsi con altre persone. "Fate l'Erasmus, è un momento pieno di vita da prendere in considerazione, perché essa condizionerà tutta la vita", questo il monito finale ai presenti.

Da Castelguelfo (Bologna) è arrivato un rappresentate di Radioimmaginaria, web radio, network degli adolescenti dagli 11 ai 17 anni sparsi in tutto il mondo. Presente all'incontro anche il sindaco Alberto Bellelli che ha portato il saluto istituzionale, ricordando come l'Europa abbia fallito su alcuni temi identitari quali l'immigrazione, e quanto sia necessario affrontare questi problemi. "Queste opportunità danno la possibilità di mettere in moto il nostro futuro", ha chiosato il primo cittadino.

L'organizzatrice, l'assessore Milena Saina, ha concluso l'incontro ringraziando gli ospiti ed i presenti. "Comunicare la creatività dei nostri ragazzi". Questo il suo monito finale.

SOLIDARIETÀ

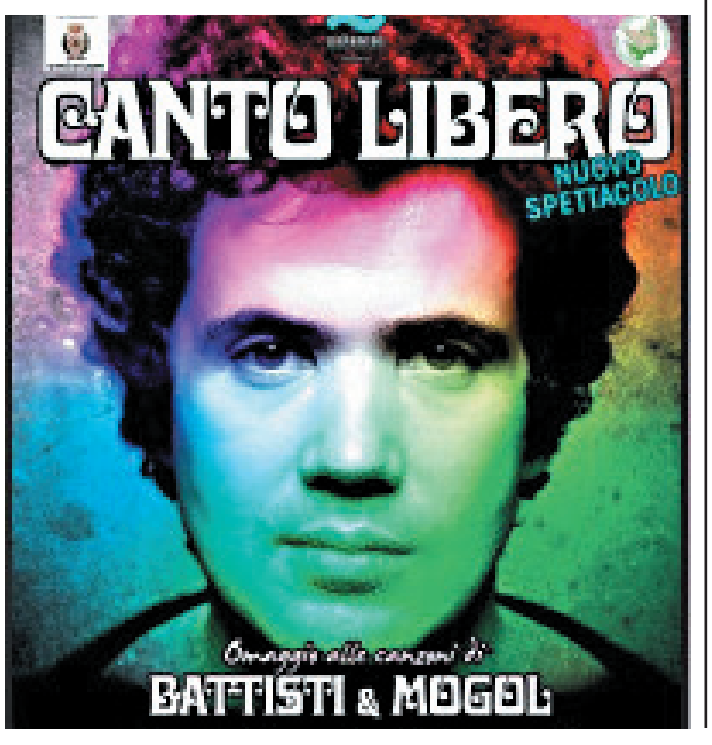
Il 9 febbraio a Teatro "Canto Libero - Omaggio alle canzoni di Battisti & Mogol"

Tributo musicale a sostegno di Apt

Il 9 febbraio alle 21 va in scena al Teatro comunale di Carpi "Canto Libero - Omaggio alle canzoni di Battisti & Mogol" un'opera dedicata appunto ai due cantautori italiani. Tanti gli artisti presenti in questo spettacolo, come la voce di Fabio "Red" Rosso, le chitarre di Luigi Di Campo e Emanuele "Graffia" Graffiti, le tastiere di Luca Piccolo, la batteria di Jimmy Bolco, le percussioni e la batteria di Marco Vattovani, le voci di Joy Jenkins e Michela Grilli, i filmati di Francesco Termini e la presenza dell'ingegnere del suono Ricky "Zio" Carioti.

I biglietti sono acquistabili presso la sede di Radio Bruno, l'incasso sarà devoluto per la ricerca sul cancro alla tiroide. L'evento è a cura di "Apt - Associazione Pazienti Tiroidei Onlus Carpi" con il patrocinio della città di Carpi.

E.S.



TESTIMONIANZE

"La stagione delle nomine": il dirigente e saggista Pier Luigi Celli ha presentato al Club Giardino il suo ultimo romanzo

La classe dirigente dell'Italia di oggi

Pier Luigi Celli

Maria Silvia Cabri

Un pubblico attento e interessato ha seguito l'incontro con Pier Luigi Celli, famoso dirigente e saggista, che lo scorso 4 febbraio, presso il Club Giardini di Carpi, ha presentato il suo ultimo libro "La stagione delle nomine". Partiti politici, servizi segreti, malavita, soldi, potere, influenza, tutti in gioco per decidere le nomine ai vertici delle più grandi aziende dello Stato. Sono gli ingredienti del romanzo di Celli la cui carriera vanta la direzione generale dell'Università Luiss di Roma e della Rai, quella di UniCredit, esperienze nei Cda di Hera, Adr, Bat e Unipol, incarichi in Poste Italiane, fino all'attuale presidenza di Sensemakers e di membro del Cda Illy. Un giallo ambientato tra i poteri e le miserie di una classe dirigente allo sbando.

Com'è nato questo romanzo?

Ho accumulato un po' di esperienza in tanti anni di vita romana. A volte anche in prima persona, in quanto io stesso mi sono trovato dentro a certi meccanismi. A ciò si aggiunge la voglia di narrare il potere come è gestito a Roma.

Che peso ha avuto la sua diretta esperienza?

E' contata. E' anche vero che quando sono stato nominato, per tre volte, in organismi di questo tipo, per tre volte mi sono dimesso, se la pressione politica diventava insopportabile: da dirigente della Rai, da direttore della Mostra di Venezia e da presidente dell'Enit. Tutte esperienze che hanno contribuito a chiarirmi certi meccanismi, che ovvio ho esasperato nel testo, trattandosi di un romanzo e non di un saggio.

Perché la forma del giallo?

Una nomina è sempre un giallo: non si sa mai chi sarà nominato. Non ci sono omicidi, ma egualmente qualcuno può rimetterci, non tanto la vita, ma l'onore, la reputazione. Può essere una morte psicologica, pubblica. E' un po' una caccia al tesoro: ci sono tanti elementi in gioco e non si sa come finirà.

La figura del commissario Guglielmi: un omaggio?

Ho utilizzato lo stesso cognome di Angelo Guglielmi, grande dirigente di Rai 3, persona intelligente e straordinaria. Il mio commissario non ha lati oscuri né tare psichiche. Fa il suo dovere: parla poco, ascolta molto e vince.

Come giudica l'attuale classe dirigente?

Classe dirigente in un Paese come il nostro è un ossimoro. Ci sono persone che dirigono, ma hanno ben poco di elite, ossia l'esercitare il potere in funzione del bene pubblico. Le conoscenze valgono più delle competenze: sono veicolo di promozione, di carriera sociale. Ovviamente ci sono anche le eccezioni.

E' cambiata negli anni?

La classe dirigente non è mai stata particolarmente in auge, ma oggi è deprimente. Non sono quella politica, ma anche imprenditoriale. Le industrie di successo sono divorate dagli stranieri, stiamo perdendo il nostro Paese.

Come vede il futuro dell'Italia?

Spero riesca ad uscire dalla depressione, dalla rabbia, che non aiutano a preparare un futuro per le nuove generazioni. Sono negativo sulla classe dirigente, mentre sono ottimista se penso ai giovani, anche se i più bravi se ne vanno all'estero. Bisognerebbe valorizzare chi è competente, eliminare certe disparità di retribuzione, garantire loro un futuro.

Direttore: Ermanno Caccia
Direttore Responsabile: Bruno Fasani
Editore: Arbor Carpensis srl "società a socio unico", via don E. Loschi 8, Carpi (MO)
Proprietario testata: Diocesi di Carpi
Coordinamento di redazione: Maria Silvia Cabri
Segreteria di redazione: Virginia Panzani
A questo numero hanno collaborato: Andrea Beltrami, Enrico Bonzanini.
Grafica e impaginazione: Compuservice sas - 059/684472

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl - Stab. di Imola - Via Selice 187/189 - 40026 Imola (BO)

Notizie
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI CARPI

Via don E. Loschi, 8 - 41012 Carpi (Mo) | Tel. 059/687068 - Fax 059/630238

Redazione: redazione@notiziecarpi.it
Amministrazione: amministrazione@notiziecarpi.it
Pubblicità: info@notiziecarpi.it | **Grafica**: grafica@notiziecarpi.it

CHIUSO IN REDAZIONE E IN TIPOGRAFIA IL MARTEDÌ

Una copia € 2,00(i.i) - Copie arretrate € 3,00 (i.i)

ABBONAMENTO ORDINARIO ANNUALE € 50,00 (i.i)
Da versare sul Conto Corrente Iban IT43 G05387 23300 000002334712
intestato a: Arbor Carpensis srl a s.u.

SERVIZIO LETTORI PER ABBONAMENTI: TEL. 059-687068

Autorizzazione Prot. DCSP/1/1/5681/102/88/BU del 13.2.90
Registrazione del Tribunale di Modena n. 841 del 22.11.86

ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA
E ALLA FISC - FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Notizie

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI CARPI

SCRIVIAMO IL DOMANI. INSIEME.

PER "ASCOLTARE"

"Ascoltare la Parola di Dio e dell'uomo"
condizione essenziale per comprendere in profondità la vita!

PER "RISPONDERE"

"ai 'segni dei tempi' che t'interpellano",
"ai 'segni di speranza' che non mancano"

PER "ANDARE"

"Andate" (Mc 16,15) dice Gesù!
Portare la "Buona Notizia" alla nostra gente...

Le quote di abbonamento annuale al Settimanale della Diocesi di Carpi *Notizie*

SOLO DIGITALE € 30
ORDINARIO € 50
AMICO € 70
SOSTENITORE € 100

Nelle quote "Ordinario", "Amico", "Sostenitore" è compresa la spedizione a domicilio del giornale e l'accesso all'edizione digitale all'indirizzo **http://notizie.itanewsmemory.com**. Per informazioni sull'iscrizione alla versione digitale potete scrivere a: **abbonamenti@notiziecarpi.it**

COME ABBONARSI

Tutte le quote per le varie modalità di abbonamento possono essere versate

- presso le **segreterie delle Parrocchie**:
- presso la **sede di Notizie**, in via Don Eugenio Loschi 8 a Carpi
- presso il **negozio Koinè**, Corso Fanti 44 a Carpi
- **Bollettino Postale** n. 1028990941 intestato a Arbor Carpensis srl - via E. Loschi n. 8 - 41012 Carpi (MO)
- **Bonifico Bancario** IBAN: IT 43 G 05387 23300000002334712 intestato a Arbor Carpensis srl
- tramite circuito **Paypal** sul sito di Notizie www.carpinotizie.it e http://notizie.ita.newsmemory.com

Domenica 10 febbraio 2019
gli approfondimenti di Notizie

Rendere Grazie

RIFLESSIONI Riscoprire la capacità di crescere e di educare le giovani generazioni nell'atteggiamento della gratitudine

Una lezione di pedagogia

Per introdurre questo approfondimento "IN" al tema del rendere grazie faccio appello alla fiaba di Pinocchio.

La fiaba di Pinocchio scritta da Collodi, è una grande allegoria pedagogica, come ci ricordava il compianto Cardinal Carlo Cafarra, nella quale si coglie come Pinocchio non si rende conto del dono ricevuto, incomincia a canzonare il padre, a deriderlo, a fargli dispetti e poi se ne va via di casa. Il povero Geppetto diventa triste e malinconico. Si sente tradito nel suo progetto di trasformare un burattino in un bambino. Egli prova una grande delusione per l'ingratitudine di Pinocchio, che non è in grado di riconoscere quanto ha ricevuto e pertanto non può esprimere il sentimento della gratitudine.

Questa vicenda è di quotidiana evidenza nel rapporto genitori figli, insegnanti-alunni, pastori e anime, guide spirituali e persone aiutate nella crescita. Secondo la descrizione di Collodi non è tanto il povero Geppetto che riesce ad educare il figlio alla riconoscenza, ma il processo interiore che avviene nello stesso Pinocchio, il quale attraverso una serie di drammatiche peripezie e lo scontro con la dura realtà, incomincia a capire la voce del padre dentro di sé e quindi un po' alla volta a diventare un buon bambino.

Questa lezione di pedagogia è abbastanza comune in molte situazioni. Essa richiede la scoperta di un obbiettivo di crescita, anche cristiana, nuovo, cioè la capacità di educare e di crescere nell'atteggiamento della gratitudine. Sovente oggi si concepisce l'essere Chiesa, educare alla vita nella Chiesa, come un tentativo e una preoccupazione di tenere lontani, specialmente i figli, dai pericoli piuttosto che aiutarli a trovare le ragioni per sentirsi felici. Infatti è felice e trova un equilibrio interiore colui che è capace di provare riconoscenza. Allora ci chiediamo: è possibile aiutare i figli, gli allievi a scuola, le persone che hanno bisogno di aiuto a capire la vita più in profondità, a cogliere le cose che veramente danno valore e senso? Solo questo può portare a guardare la vita con gli occhi della riconoscenza e a favorire la nascita del sentimento della gratitudine.

Dallo sceneggiato "Pinocchio" di Luigi Comencini

Ecco alcune piste di un percorso che proponiamo ai nostri lettori che può portare alla conquista di un autentico sentimento di gratitudine che cercheremo di far vivere attraverso queste pagine. Anzitutto aiutare ad apprezzare ciò che di positivo le persone ricevono attraverso il confronto con la parola di Dio e a trovare nella vita quotidiana i piccoli gesti e riscontri che fanno vedere come ogni cosa costa, deve essere valutata e non regalata senza essere meritata. Oltre a dare regali è importante abituare al senso della sobrietà, dell'essenzialità e della solidarietà.

Attraverso le piccole storie che costellano la nostra realtà diocesana potrà nascere la consapevolezza che non è sufficiente dire a un bambino, a un giovane o a un adulto che è fortunato per la vita che sta vivendo, occorre che gli stessi facciano esperienza e percepire la sofferenza per poter cogliere il senso della gratitudine e di riconoscere che tutto quello che hanno ricevuto e desiderato nella vita ha che fare con l'Altro.

Solo così nella consapevolezza che ognuno è latore di un dono con una propria capacità di amare e di donare può essere in grado anche di cogliere l'amore e il dono che ha ricevuto e di poter esprimere sentimenti di gioia, riconoscenza e gratitudine.

Ermanno Caccia

in Rendere Grazie

nr. 5 - Domenica 10 febbraio 2019

gli approfondimenti di Notizie

SACRA SCRITTURA

Meditazione del biblista Giuseppe De Virgilio sul tema della gratitudine che attraversa il Vecchio e il Nuovo Testamento

Contemplazione e lode per le meraviglie di Dio

La gratitudine rimanda alla parola "grazie" con la quale si risponde solitamente ha un "dono" (in greco: *Charis* = grazia) e si esprime la riconoscenza verso un "tu". Si tratta di uno dei termini più impiegati nella vita quotidiana, che si apprende fin dai primi passi dello sviluppo educativo. Pur appartenendo al formulario comune delle relazioni interpersonali che usiamo con disinvoltura, talora meccanicamente, l'espressione "grazie" racchiude in sé diversi significati antropologici e religiosi che meritano approfondimento. In primo luogo il "grazie" è espressione di un dono ricevuto, rappresentato dall'incontro con una persona che ha attivato una relazione positiva arrecando un beneficio all'altro. Il nesso tra gratitudine e dono manifesta l'autentica identità dell'uomo che si apre al progetto di Dio. Egli scopre la ricchezza dell'altro e sperimenta la positività dell'incontro con il prossimo. Quanto più il dono ricevuto è grande, tanto più il grazie diventa comunicazione e testimonianza di gioia e di vita. Rendere felici gli altri, mettersi a servizio del bene comune, sperimentare l'amicizia come itinerario di libertà e di condivisione, imparare a "progettare insieme" il futuro, vivere lo slancio della solidarietà verso chi soffre: sono tappe di un cammino di gratitudine e di apertura alla vita che ciascun giovane porta nel suo cuore ed esprime con il ringraziamento. Il "grazie" è segno di dono ricevuto, è Donato. In questo dinamismo del dare e dell'accogliere si manifesta "l'etica della gratitudine".

Il vocabolario biblico della gratitudine

Il "ringraziare", che è nello stesso tempo presa di coscienza dei doni di Dio, slancio purissimo dell'animo, riconoscenza gioiosa dinanzi alla grandezza divina, è ritenuto un atto essenziale nella Bibbia, in quanto costituisce una reazione religiosa fondamentale della creatura che scopre la grandezza e la gloria di Dio. La gratitudine con essa il verbo "ringraziare", viene espressa in ebraico mediante il verbo *todah* che dice la confessione stupita e riconoscente del "ringraziare". Oltre al "ringraziare" troviamo il verbo benedire (*barack*) che indica l'atteggiamento religioso della gratitudine verso Dio. Il "benedire" intende "lo scambio essenziale" tra Dio e l'uomo: alla benedizione di Dio, che dà la vita e la salvezza alla sua creatura (cf. Dt 30,19; Sal 28,9) risponde la benedizione con cui l'uomo rende grazie al creatore (cf Dn 3,90; Sal 68,20.27; Ne 9,5; 1Cr 29,10). Il vocabolario neotestamentario della gratitudine eredita la tradizione ebraica e si collega il ringraziamento alla confessione di fede (in greco *homologheo*: cf. Mt 11,25; Lc 2,38; Eb 13,15), alla lode (in greco *aineo*: Lc 2,13.20, Rm 15,11), alla glorificazione (in greco *doxazo*: Mt 5,16; 9,8) e sempre, in modo privilegiato alla benedizione (in greco *eulogheo*: Lc1,64.68; 2,28; 1Cor 14,16; Gc 3,9).

Tra tutte le espressioni spicca il verbo *eucharisteo* (= rendimento di grazie, da cui "Eucarestia") quasi sconosciuto nell'Antico Testamento, ma usato in modo del tutto singolare nel Nuovo Testamento. La singolarità sta nell'interpretazione Cristologica del ringraziamento come "risposta" alla grazia data da Dio in Gesù Cristo. Pertanto il ringraziamento cristiano è una "eucarestia" e la sua espressione perfetta è l'eucarestia sacramentale, il ringraziamento del Signore dato da questi alla sua Chiesa.

Celebrare la gratitudine

Benedire, glorificare, confessare la fede, celebrare il culto e pregare, sono tutte espressioni di ringraziamento che il credente innalza Dio per i benefici ricevuti. In molti personaggi biblici troviamo forme di ringraziamento al Signore espresse in diversi contesti e situazioni di vita. Abramo ringrazia Dio per il compimento della promessa della paternità (Gn 22,13-14), Melkisedech, rendendo grazie a Dio, offre ad Abramo i segni del pane del vino (Gn 14,19-20). Ripercorrendo i testi della preghiera si comprende come il ringraziamento è unico, perché risponde all'unica opera di Dio. Ogni beneficio particolare di Yhwh è sempre sentito come un momento di una grande storia in corso di realizzazione. È fondamentale cogliere nell'atto del ringraziamento il prolungamento della speranza escatologica.

Visitazione della Beata Vergine Maria e Magnificat

Cantare la gratitudine

L'evento dell'esodo segna la dimensione "comunitaria" della gratitudine al Dio-liberatore. La vicenda di Mosè e del popolo ebraico è basato sul "grazie" della memoria Pasquale (Es 12) e declamata nel canto di vittoria che segue il prodigio del Mar Rosso (Es 15,1-21). Tutto Israele riconosce l'intervento di Yhwh e innalza il canto della liberazione. "Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!" (Es 15,1-2). A partire da questo dono di vita, il ringraziamento diventa una costante della preghiera comunitaria, che esalta i doni di avere, a partire dalla torah ricevuto sul Sinai (Es 24). In Lv 7,12-13 si parla di ringraziamento nel contesto del sacrificio di comunione, a conferma dell'importanza del tema nella stessa tradizione liturgica ebraica. Ugualmente in Ne 12,46 si accenna che "al tempo di Davide e di Asaf, vi erano capi cantori e venivano innalzati canti di lode e di ringraziamento a Dio". Nell'itinerario del deserto e nella successiva storia di Israele innalzare il "grazie" a Yhwh rappresentava per il popolo la confessione di fede dell'unico Dio che salva (cf. Dt 32,43). Il Cantico di Mosè (Es 15,1-21), di Debora (Gdc 5), di Anna (1Sam 2), di Davide (2Sam 22-23), di Salomone (1Re 8) evidenziano il cammino di maturazione nella provvidenza divina, che si compie attraverso svariate prove e cadute. Troviamo diversi testi di ringraziamento nei profeti (Is 12; 25; 42,10; 63,7); Ger 20,13; 33,11), nella letteratura sacerdotale (1Cr 16,8; 29,10-19; Ne 9,5-37) e negli scritti più recenti dell'Antico Testamento (Tb 13,1-8; Gdt 16,1-17; Sir 51,1-12; Dan 3,26-45.51-90.

La gratitudine nel salterio

In modo del tutto speciale il rendimento di grazie viene espresso nelle composizioni dei salmi. Analizzando la presenza dell'azione di grazie nel Salterio, si individua la ripetizione di uno schema letterario che manifesta bene il carattere del ringraziamento in risposta ad un atto di Dio. La confessione della riconoscenza per la salvezza ottenuta si sviluppa normalmente in un racconto strutturato in tre parti: descrizione del pericolo corso, preghiera angosciata, ricordo dell'intervento di Dio a cui s'innalza il ringraziamento. Questo genere letterario è comune a tutta la Bibbia e obbedisce ad un'identica tradizione di vocabolario permanente attraverso i salmi, i cantici e i libri profetici. Tra i diversi motivi del ringraziamento c'è la gioia, la glorificazione di Dio, la celebrazione della sua grandezza, lo stupore, la festa, la danza, la fedeltà, la giustizia, la contemplazione della bontà del creato. In definitiva con la preghiera di ringraziamento il credente consacra, rafforza la sua relazione con Dio, con il creato e con la storia della salvezza.

La gratitudine e l'annuncio del Regno

Nel nuovo testamento l'atto di ringraziamento ha come protagonista principale Gesù Cristo. Nei racconti evangelici notiamo come la relazione tra padre e figlio si svolge in un clima di costante ringraziamento. Durante la missione pubblica sia l'annuncio del regno che i segni miracolosi che lo accompagnano, manifestano l'atto di ringraziamento che Gesù rivolge al padre. Possiamo considerare un esempio significativo e solenne di ringraziamento "l'inno di giubilo" di Mt 11,25-27.

L'azione di salvezza contrassegnata dall'irruzione del regno nel mondo spinge alla lode, al ringraziamento coloro che incontrano il Signore (Lc 19-1-10) e vengono risanati (Mc 10,46-52). Gesù stesso ringrazia il padre prima del grande segno della resurrezione di Lazzaro e sollecita il ringraziamento di coloro che vengono guariti. La stessa vocazione di Levi ha come conseguenza un pranzo di commiato e di gratitudine. Spiccano ancora gli inni di ringraziamento di alcune figure evangeliche. Tra queste eccelle la vergine Maria con l'inno del Magnificat (Lc 1,46-55), che rilegge con una forza espressiva unica la storia della salvezza nel segno

enerplan S.r.l.
TERMOTECNICA ELETTROTECNICA EDILIZIA
via G. Donati, 41 - CARPI (MO) - tel. 059 6321011
email: enerplan@enerplan.it - www.enerplan.it
Progettazione integrata architettonica, strutturale, termotecnica, elettrotecnica, energia, sicurezza ed ambiente
INNOVAZIONE ED EFFICIENZA AI TUOI PROGETTI

della gratitudine. Al Magnificat si collega il cantico di Zaccaria (Lc 1,68-79) e il congedo del vecchio Simeone nel tempio (Lc2,29-32). Più delle parole, talvolta sono i gesti dei personaggi a significare il rendimento di grazie per un dono ricevuto dal Signore. È quanto accade alla peccatrice perdonata (Lc 7,36-50) e alle folle che hanno mangiato il pane moltiplicato e si recano da Gesù per farlo re (Gv6,15) o al lebbroso risanato che non riesce a trattenere la notizia del prodigio ricevuto e la divulga a tutti (Mc1,45).

La gratitudine Eucaristica

Nella prospettiva del quarto Vangelo il motivo della gratitudine è riassunto dal tema della glorificazione. L'atto supremo del dono di sé da parte di Gesù è interpretato come un "rendimento di grazie" nello stile del servo (cf Gv13,1). L'intera missione di Gesù, rivelatore del padre, si traduce in atto di offerta, interpretato alla luce del simbolismo Pasquale: (l'immagine "dell'agnello immolato": Gv 1,29.25; 19,31-37). Nella preghiera sacerdotale il rendimento di grazie consiste nel sacrificio che il Cristo fa della propria vita, consacrandola al padre per santificare i suoi (Gv 17,19). Gesù interpreta tutta la sua esistenza nel dono di sé che culmina nella morte di croce: è ringraziamento del suo cuore di figlio. Sono necessarie la passione e la morte di Gesù perché egli possa glorificare pienamente il Padre (Gv17,1). Tutta la sua missione è un ringraziamento incessante, che diviene talvolta esplicito e solenne, per trascinare gli uomini a credere ed a rendere grazie a Dio con lui (Gv11,42). L'oggetto essenziale di questo ringraziamento è l'opera di Dio, la realizzazione messianica, manifestata specialmente dai segni, il dono della sua parola che Dio ha fatto agli uomini. Il rendimento di grazie di Cristo giunge a compimento nel dono dell'eucarestia. I racconti dell'ultima Cena, unitamente alle narrazioni della moltiplicazione dei pani e alle apparizioni post-pasquali (cf Lc 24), testimoniano la centralità della tradizione eucaristica nella Chiesa primitiva. Se tutta l'esistenza del Cristo è ispirata al rendimento di grazie al padre, l'atto compiuto nel contesto dell'Ultima Cena assume un senso di inaudita novità: Gesù profetizza il dono di sé inaugurando la nuova alleanza nel sacramento del suo Corpo. Tale evento costituisce l'espressione suprema di lode, di ringraziamento e di offerta che sale al padre per la salvezza universale di coloro che crederanno. Nel dono pasquale dell'eucarestia, la comunità è chiamata a ripetere il segno sacramentale "in memoria" di Cristo, in modo che il rendimento di grazie conferma il vincolo della comunione tra il risorto e la comunità cristiana nel suo cammino verso la parusia.

La gratitudine stile della Chiesa

Nelle formule di ringraziamento presenti nelle lettere di Paolo è centrale il ruolo di mediazione svolta da Cristo (Rm1,8; 7,25; 1 Ts 5,18; Ef 5,20; Col 3,17). La gratitudine della chiesa si eleva verso il padre attraverso il suo figlio primogenito Gesù Cristo. Coscienti del dono ricevuto, e trascinati dall'esempio del Signore, i primi cristiani fanno del ringraziamento la trama stessa della loro esistenza rinnovata. Sia a Luca che Paolo riportano la testimonianza della gratitudine così come si viveva nelle prime comunità. Nelle lettere l'apostolo ripete il motivo del suo ringraziamento "continuo", che assume talvolta la forma solenne della benedizione. Tutta la vita della Chiesa è sostenuta da una combinazione costante di supplica e di ringraziamento. Nell'esortazione ai cristiani di Efeso si legge: "siate ricolmi dello spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, indi, canti ispirati, cantando inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo" (Ef 5,18-20). Si tratta di una testimonianza che conferma lo stile della gratitudine, della lode che accompagna la Chiesa nel suo cammino di evangelizzazione.

La gratitudine e la gloria eterna

La gratitudine è rielaborata nell'ottica della "felicità eterna" nel libro dell'Apocalisse. Il motivo del grazie, espresso in forma orante, è magistralmente tradotto attraverso la dimensione simbolica ed escatologica dell'ultimo libro neotestamentario. È l'assemblea liturgica che eleva inni di ringraziamento a Dio e coinvolge in questa preghiera l'intero cosmo. Nell'affascinante scenario apocalittico riceve il "grazie" "Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli" (Ap 4,9) e successivamente l'agnello immolato, a cui è riservata la solenne dossologia: "Amen! Lode, Gloria, sapienza, azioni di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7,12; cf 11,17). Nella Gerusalemme celeste, terminata l'opera messianica, il ringraziamento diventa pure lode di gloria, contemplazione abbagliata di Dio e delle sue meraviglie eterne. Nel grazie che sgorga dalla fede pasquale è raccolta in sintesi la storia della salvezza e la dinamica dell'appartenenza dell'uomo al progetto di Dio, che si compirà nella gloria celeste. Solo allora la gratitudine sarà pienamente compiuta nel "dono" eterno dell'amore trinitario.

Giuseppe De Virgilio

RIFLESSIONI

Dalla lingua italiana al giardino dei giusti di Gerusalemme, le tante declinazioni della parola gratitudine

Riconoscenza per chi ha donato la vita

Scoprimento della lapide dedicata a Odoardo Focherini allo Yad Vashem

Nel suo dizionario della lingua italiana (che ancora oggi, dal 1861, costituisce la base dei vocabolari in circolazione) Niccolò Tommaseo, scrittore e poeta di robusta fede cattolica, dava alla parola gratitudine la seguente definizione: *"sentimento grato prodotto in noi da un bene che altri ci faccia, il sapergliene grado, e l'affezione che per esso in noi si risveglia, e quell'affezione che ci rende grato l'aspetto, il pensiero del benefattore e del benefizio, e ci muove ricambio. E quindi più cordiale e efficace della riconoscenza"*.

Nell'Enciclopedia Cattolica (1948) sono specificate le qualità, perché quella gratitudine deve essere:

"A-pronta, si deve cioè manifestare subito appena ricevuto il beneficio…;

B-interna, e non solo esterna; deve cioè procedere da sincero, intimo affetto e non si deve semplicemente manifestare con fredde parole;

C-umile, si deve cioè riconoscere che il beneficio è una cosa utile; chi infatti disprezza il dono non si può dire dotato della virtù;

D-disinteressata; la riconoscenza che si esprime non deve avere lo scopo di procacciarci nuovi e maggiori benefici, come spesso avviene nei mendicanti".

Così può essere logicamente circoscritto il significato di uno dei più nobili sentimenti dell'animo umano, indicato anche come memoria del cuore, e che trova riscontri molte fra le più belle pagine della letteratura di ogni tempo. Lo troviamo spesso sull'iscrizione mortuarie, oppure nelle lapidi che ricordano i caduti in guerra per la patria, o nelle motivazioni che riconoscono meriti speciali. Pensiamo ai diciotto cittadini qualunque, fra i quali uno straniero, che dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella sono stati recentemente insigniti di una croce al merito. La gratitudine fiorisce da sempre nell'uomo: ce le insegnano molteplici episodi e brani significativi della Bibbia, in particolare nei salmi, nonché nei testi di altre religioni, non soltanto di quelle monoteistiche e abramitiche.

Rosario Livatino

E', in ogni caso, un atteggiamento concreto, di restituzione affettiva per un bene che c'è stato concesso; come quello, sopra ogni altro, che deriva dall'apprezzamento nei confronti del Signore per il dono dell'eucaristia, nel significato letterale di rendimento di grazie. Scriveva a questo proposito il cardinale Carlo Maria Martini: "ti rendiamo grazie, o padre, per tutti i doni di vita che ci hai offerto nel tuo figlio Gesù, e che sono compendiata in nell'eucarestia. Ti rendiamo grazie perché nell'eucaristia tu stesso ci offri il modo di renderti grazie come a te si conviene, nel figlio tuo Gesù". E uno scrittore laico, Elias Canetti, ha affermato: "La cosa più dura per chi non crede in Dio: non avere nessuno cui poter dire grazie. Più ancora che per la propria miseria si ha bisogno di un Dio per esprimere gratitudine".

Un sentimento che si realizzano soltanto sul piano religioso, ma anche su quello del comportamento quotidiano, a favore della comunità attraverso il servizio civile, nella concretezza sociale. Pensiamo per un momento la commozione, e alla gratitudine, che sale in ognuno di noi a ricordo di martiri dell'impegno civico ed ecclesiale come il giovane giudice Rosario Livatino, con i suoi colleghi più anziani Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e su un altro piano, ma sempre riconducibile ai valori etici, come i beati don Pino Puglisi e don Giuseppe Diana, tutti sacrificatisi per l'impegno profuso a favore di una società più sana e giusta.

A un livello diverso - che per essere di natura politica non è meno significativo - quella riconoscenza si è espressa, e continua ad esprimersi, ne hanno ormai consolidata tradizione dei giusti fra le nazioni, cioè dei non ebrei che abbiano acquisito meriti nei confronti degli israeliti. Dal 1963, cioè da più di cinquant'anni, in Israele il titolo di giusto è stato attribuito a 25.700 persone - fra cui il carpigiano Odoardo Focherini, *ndr* - che, durante gli anni bui della persecuzione antisemita in Europa, a rischio della vita hanno soccorso e salvato uno o più ebrei. Una gratitudine pubblica, che emerge dal corpo della nazione israeliana: nei pressi di Gerusalemme si trova in un bosco nel quale sono stati piantati altrettanti alberi con il nome che fa memoria di ognuno fra quanti non hanno temuto di esporsi a favore di un prossimo spesso sconosciuto.

Fratel Enzo Bianchi, scrive che: "soprattutto il cristiano risponde al dono di Dio facendo della propria vita un dono, un ringraziamento, un'eucaristia vivente. Davvero la preghiera di ringraziamento non è solo risposta puntuale a eventi in cui si discerne la presenza dell'azione di Dio nella propria vita, me attitudine profonda di un'esistenza che apre la propria quotidiana trama alla trasfigurazione del regno veniente. Fino a trasfigurare la morte in evento di nascita vita nuova. Al momento del martirio l'ultima parola di Cipriano di Cartagine fu 'Deo gratias'; Giovanni Crisostomo conclude la sua travagliata esistenza con le stesse parole di ringraziamento a Dio; Chiara di Assisi spirò dopo aver pregato: "ti ringrazio, Signore, di avermi creata". Così possiamo concludere con Papa Francesco che esorta: "Impariamo a dire grazie, a Dio, agli altri. Lo insegniamo ai bambini, ma poi lo dimentichiamo!".

Angelo Paoluzzi

ESPERIENZE

Testimonianze di gratitudine vissuta e ricevuta da operatori e volontari di alcune realtà della Diocesi

Nell'incontro reciproco semi di speranza

Vivere in un "continuo rendimento di grazie, cioè l'amore riconoscente nei confronti di Dio. Egli infatti è molto generoso con noi, e noi siamo invitati a riconoscere sempre i suoi benefici, il suo amore misericordioso, la sua pazienza e bontà". Lo ha chiesto più volte Papa Francesco, aggiungendo, inoltre, come "grazie", insieme a "permesso" e "scusa", sia una delle tre parole che "fanno tanto bene" ai rapporti umani - a partire da quelli famigliari - e aprono all'accoglienza e al rispetto del prossimo. Una dimensione, quella del ringraziamento e della gratitudine, che suscita molteplici spunti di riflessione e su cui abbiamo chiesto di dare la loro testimonianza ad alcune realtà attive nella nostra Diocesi.

Caritas

Il grazie è vero, autentico, se, in ciò che compiamo, entra una relazione vera con l'altro. Ne sono convinti gli operatori della Caritas diocesana che, in base alla propria esperienza e dando uno sguardo generale al servizio svolto da tanti volontari nelle parrocchie, sottolineano come il "grazie" detto e ricevuto scaturisca da tre azioni fondamentali. "Prima di tutto c'è l'incontro - affermano -, vale a dire incontrare le persone alla pari, non mettendosi in una posizione di superiorità per il fatto che chi si rivolge a noi è bisognoso. Tutti, infatti, siamo bisognosi di qualcosa… dunque, si tratta di un incontro reciproco, nello sforzo di aprirsi a provenienze, a storie e a culture talvolta molto diverse".

Insieme a questo, "chi si adopera presso le Caritas è chiamato a dare una testimonianza di fede. A testimoniare, cioè, che quello che si fa, l'aiuto che si dà, nasce dal credere in Gesù, dall'incontro, ecco ancora questa parola, con la Sua persona. Al riguardo, ci pare che sia opportuno rileggere spesso il capitolo 13 della prima lettera di San Paolo ai Corinzi per riflettere su come la carità debba diventare sempre più un atteggiamento interiore".

Da qui "l'accoglienza. In qualsiasi ambiente, quando ci si sente accolti, amati, valorizzati, ciascuno tira fuori i talenti che ha. Le Caritas parrocchiali cercano di fare tutto questo con quanti bussano alla loro porta: certamente non è semplice quando si incontrano persone che si trovano in situazioni drammatiche, ma si è lì per gettare comunque un seme di speranza".

Un servizio donato quotidianamente dai volontari, nel silenzio, lontano dai riflettori, "come un fiume nascosto che scorre sotterraneo… non lo vediamo forse, ma c'è, scava ed infine arriva al mare. Un fiume di bene per il quale ringraziamo Dio, che ci dà la possibilità di mettere a frutto per amore del prossimo le capacità e il tempo che gratuitamente Lui ci ha dato". In questa lode e preghiera al Signore c'è la forza per continuare il servizio, così come "nel grazie che ci dicono molte delle persone assistite, accompagnate, ospitate. E' qualcosa che ci fa sentire utili gli uni agli altri ed incoraggia ad andare avanti".

San Vincenzo de Paoli

"Non è per essere gratificati che si entra a far parte della San Vincenzo ma per rispondere al comandamento della carità", spiegano i volontari della Società fondata dal Beato Federico Ozanam ed attiva nella Diocesi di Carpi con quattro conferenze femminili ("Santissimo Crocifisso" e "Santa Caterina da Siena" di Mirandola, "San Francesco" di Carpi e "San Giuseppe di Concordia) ed una maschile ("San Possidonio" di Mirandola). Anzi, osservano, "San Vincenzo de Paoli ammoniva, a suo tempo, nel Seicento, che non bisogna aspettarsi di ricevere un grazie dai poveri, e che questi talvolta possono coltivare rancore nei nostri riguardi perché vedono in noi chi ha più di loro". Nella lunga esperienza della San Vincenzo - si pensi che a Mirandola è attiva da oltre 160 anni - "se, a dire la verità, da parte di alcuni nostri 'assistiti', non è facile ringraziare perché significa, in qualche modo, ricordare le sofferenze vissute, riaprire la ferita, ci sono invece quelli, e sono tanti, che non solo ringraziano, ma dopo tanto tempo continuano a ringraziare e, facendo questo, ringraziano di fatto il Signore. I vincenziani, infatti, non sono nient'altro se non strumenti di cui l'amore di Dio si serve per raggiungere i suoi figli in difficoltà".

Caritas parrocchiale di Fossa (sopra) e Caritas parrocchiale di Rovereto e Sant'Antonio Mercadello (sotto). Foto scattate durante la mappatura delle Caritas parrocchiali compiuta di recente

Un atteggiamento di gratitudine verso Dio nutrito dagli stessi volontari, nel constatare "quante cose, grandi e piccole, si spiegano solo per l'intervento della Provvidenza, non solo o non tanto quando si tratta di reperire gli aiuti materiali. Ma, ad esempio, nel trovare una persona che dia una mano nello svolgimento di un'attività, nel doposcuola con i ragazzi, nell'andare a prendere una signora anziana per partecipare ad una riunione… Diciamo grazie al Signore perché ha suscitato in questa persona che si rende disponibile il desiderio di fare qualcosa di bene per gli altri, il desiderio della carità". Al riguardo, "i membri della Conferenza maschile 'San Possidonio' prima di iniziare gli incontri, recitano una preghiera di ringraziamento allo Spirito Santo, per aver mosso dentro di loro la volontà di stare insieme e perché li guidi nel loro servizio. E siccome, 'dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro', si può dire che anche il Signore partecipa a queste riunioni".

Centro Missionario

Come spiegano dal Centro Missionario Diocesano, "ogni volontario che viene ringrazia per quello che fa. Rende grazie di poter contribuire alla realizzazione di progetti attraverso il suo servizio e i missionari a loro volta ringraziano chi li aiuta e sostiene nel loro servizio. Questo fa sì che ciascuno sappia che senza l'essere grato ai nostri fratelli nulla sarebbe possibile, infatti, nel nostro piccolo tutti siamo essenziali e nessuno potrebbe fare senza l'altro. A volte si ringrazia coloro che aiutano, e loro rispondono che non hanno bisogno di sentirlo dire perché con vera partecipazione e passione fanno ciò che è chiesto loro, perché credono che sia giusto… o semplicemente perché Credono".

L'atteggiamento di gratitudine è, dunque, il pane quotidiano del Centro Missionario, ogni giorno toccato con mano. "Lo spezziamo e, miracolosamente, ci stupiamo di come si moltiplichi immancabilmente in ogni situazione - affermano i volontari -. Riceviamo richieste di aiuto dai missionari che, a loro volta, le ricevono dai nostri fratelli nel bisogno. Leggiamo i progetti, a volte scritti ancora sulla carta da lettere, altre volte su whatsapp, oppure più formali con tanto di timbri, firme, foto, preventivi. Sono voci che arrivano da lontano, sottili, timide e, sempre, a siglare il tutto, troviamo la gratitudine anticipata, quel 'grazie per tutto quello che potrete fare…'". E' da questo grazie in anticipo, che parte "la moltiplicazione del pane - sottolineano -, è da qui che noi per primi ci adoperiamo perché ogni parola si concretizzi, perché gli aiuti si materializzino. Possiamo fare solo questo: darci da fare per realizzare un progetto che nasce da lontano".

Il missionario ringrazia sempre: "prima, durante e dopo ogni richiesta, progetto, sogno da realizzare". "Ci sentiamo di dover ringraziare noi, per primi, perché è dai missionari che nasce tutto e che viene portato a compimento! Noi dell'ufficio, i volontari, i donatori, facciamo da tramite, da passamano per portare il pane spezzato a chi ne ha più bisogno. La gratitudine - concludono - ci entra nel cuore, moltiplica e fa nascere in concreto la carità".

Unitalsi

"Vedere amici in carrozzina con disabilità gravi che ringraziano il Signore è la cosa che tocca più di tutte" affermano i volontari dell'Unitalsi. "Viene da chiedersi, umanamente, ma come si fa a ringraziare in quelle condizioni? Eppure, abbiamo accanto persone che, con l'aiuto di Dio, sono riuscite a fare il passo determinante, ad 'attaccare la spina' con Lui, per riuscire ad affrontare la malattia non solo in modo sopportabile, ma anche dando agli altri una testimonianza di fede e di speranza". Al ritorno dalle prime esperienze a Lourdes a contatto con i malati, proseguono, "in genere si ringrazia il Signore per il fatto di avere la salute, quasi di essere più fortunati degli altri. Poi, man mano che si va avanti nel cammino di fede e di servizio, si comprende quanto grande sia il dono della vita, anche quando è segnata dalla sofferenza della malattia e della disabilità". Ogni pellegrinaggio a Lourdes sottolineano, inoltre, gli unitalsiani, è "occasione per ringraziare il Signore, fin dal momento in cui si arriva al santuario, perché, nonostante la fatica che richiede il servizio, si riceve tanto. Sembra una frase fatta, ma è così, donandosi agli altri con piccoli gesti fatti di amore per lenire le sofferenze e la solitudine, seppure con i nostri limiti e fatiche, si riceve, per grazia di Dio, il centuplo".

Not

Conferenza San Vincenzo Maschile di Mirandola

Volontarie del Centro Missionario diocesano